



*Seconda Indagine sui giovani e sulle giovani  
del sud Italia impegnati/e  
nel Servizio Civile Universale*

*Immagini del futuro: lavoro, mobilità,  
atteggiamenti verso la vita*

2022-23



# INDICE

Presentazione	5
<i>1. Metodologia della ricerca e profilo socio-anagrafico dei/delle partecipanti</i>	7
<i>2. Motivazioni sottostanti alla scelta di aderire al SCU e partecipazione associazionistica pregressa</i>	11
<i>3. Immagini del lavoro futuro: aspettative, preoccupazioni, priorità</i>	15
<i>4. Appartenenza territoriale e mobilità</i>	27
<i>5. Valori e atteggiamenti verso la vita</i>	33
<i>6. Il rapporto col futuro</i>	39
Sintesi conclusiva dei principali risultati emersi	47
<i>Riferimenti bibliografici</i>	51



## *Presentazione*

Questa seconda indagine – edizione 2022-23 – condotta su un campione di ragazzi e ragazze impegnati/e nel Servizio Civile Universale (SCU) in alcune aree interne del Sud Italia si pone in continuità con la prima indagine del 2021-22 (cfr. il report in <https://www.istitutoiard.org/>) che aveva avviato un progetto sinergico tra tre enti – Expoitaly, Unione Nazionale Enti Culturali (UNEC) e Istituto per la Promozione del Servizio Civile (IPSC) – teso a monitorare caratteristiche, motivazioni e aspettative di coloro che avevano deciso di vivere l’esperienza del Servizio Civile. Come nel caso precedente anche questa seconda indagine è stata curata da IARD, storico istituto di ricerca sulla condizione giovanile fondato nel 1961 e il cui marchio è stato acquisito da quasi dieci anni da RETE ITER, Associazione di enti locali e organizzazioni no-profit per l’innovazione delle politiche per la gioventù.

Ambiti di indagine di questa ricerca sono stati, in sintesi, la dimensione lavorativa (esperienze pregresse, aspirazioni e previsioni professionali), il rapporto con il territorio (senso di appartenenza, prospettive di mobilità), gli atteggiamenti verso la vita (valori, immagini del futuro personale). Le motivazioni che sottostanno a questa seconda indagine sono in parte sovrapposte a quelle che hanno caratterizzato la prima, in particolare si tratta di comprendere:

- se i/le giovani del sud che partecipano a questa attività mostrano delle specificità legate in particolare al contesto in cui vivono;
- quali sono le ragioni per cui i giovani coinvolti nel SCU hanno scelto questa esperienza;
- in che misura sono presenti attività pregresse di volontariato, partecipazione e impegno sociale;
- in che modo le attività svolte presso lo SCU inducono aspettative di acquisizione di nuove competenze e *soft skill* utili in preparazione all’ingresso del mondo del lavoro;
- quale sono le immagini, le aspirazioni e i valori legati all’occupazione futura;
- che tipo di identificazione territoriale prevale e se si prospetta o meno un orientamento alla mobilità verso altre aree nazionali o all’estero;

- come si manifestano i valori di fondo e gli atteggiamenti nei confronti di alcuni rilevanti fenomeni che caratterizzano il Paese;
- omogeneità o differenziazione nei tratti evolutivi della cultura giovanile odierna: reversibilità delle scelte, accettabilità del rischio, progettualità, sfiducia nei confronti degli altri;
- quali sono gli elementi più ricorrenti nell'immagine del futuro individuale e collettivo.

Al report hanno contribuito Carlo Buzzi (Università di Trento) cap. 1, 2 e conclusioni, Andrea Orio (Università di Salerno) cap. 3 e 4, Marianna Musmeci (Politecnico di Milano) cap. 5 e 6.

## *1. Metodologia della ricerca e profilo socio-anagrafico dei/delle partecipanti*

La ricerca, di tipo quantitativo, era basata su un questionario informatizzato composto da 44 domande a risposta chiusa. Il questionario è stato sottoposto agli intervistati e alle intervistate in corrispondenza della fase preliminare del percorso di SCU riservato ad attività di formazione e orientamento. In totale, 476 giovani – in età compresa tra i 18 e i 29 anni e provenienti da 5 regioni, 12 province e 80 comuni del Sud Italia – hanno compilato il questionario. I dati della ricerca danno conto di opinioni, aspirazioni, comportamenti di un campione giovani che partecipano al SCU, quindi un target molto particolare che non può essere considerato rappresentativo dell’universo giovanile più generale. La rilevazione è stata realizzata tramite la piattaforma *Survey Monkey Standard*. L’analisi dei dati raccolti è stata condotta mediante il *software* di analisi statistica SPSS.

L’indagine ha coinvolto giovani donne e uomini residenti soprattutto in Campania (province di Napoli, Salerno, Avellino, Benevento, Caserta) ma anche in Puglia (province di Bari, Barletta-Andria-Trani, Foggia), Abruzzo (provincia dell’Aquila), Molise (province di Isernia e Campobasso) e Basilicata (provincia di Potenza). Oltre all’area geografica di provenienza, altre informazioni che concorrono a definire il profilo socio-demografico dei/delle partecipanti al SCU sono il sesso, l’età, la condizione abitativa e la “condizione attuale” ovvero se sono giovani in cerca di prima occupazione oppure studenti, lavoratori, studenti-lavoratori, disoccupati o cosiddetti NEET.

Per quanto riguarda il sesso, si osserva una marcata differenza a favore delle donne che rappresentano tre quinti del campione in analisi. La percentuale di uomini coinvolti nell’esperienza di SCU, invece, è pari ai due quinti; mentre una piccolissima minoranza di rispondenti non si riconosce nel modello binario di genere.

Riferendoci all’età, la maggior parte dei giovani intervistati ha tra i 18 e i 24 anni (sette su dieci) i più anziani con un’età compresa tra i 25 e i 29 anni sono molto meno (tre su dieci). La quasi totalità vive con la famiglia d’origine, solo minoranze assai limitate abita con il/la partner, da solo/a oppure con amici/che.

Nel momento in cui inizia l’esperienza del SCU molti, più della metà, sono studenti e studentesse. In gran parte perché non hanno ancora concluso il percorso di studi universitario; una piccola quota perché è impegnata in corsi di specializzazione post laurea e ancor meno perché non hanno ancora conseguito il diploma la scuola secondaria di secondo grado.

Una percentuale significativa, pari a poco meno di un terzo, pur avendo terminato gli studi non ha un lavoro (sommando chi è in cerca della prima occupazione o è disoccupato); circa un quinto sono coloro che sono occupati in modo relativamente continuativo sia come lavoratori dipendenti sia come lavoratori autonomi o subordinati. Un giovane su sei, e tra i quali in gran parte studenti, lavora occasionalmente mentre la presenza di NEET è trascurabile.

Il livello di istruzione misurato, sull'ultimo titolo di studio conseguito e considerato l'alta quota di chi è ancora universitario, è buono: un quinto ha già una laurea, quasi tre quarti ha un diploma di scuola secondaria di secondo grado (ma molti frequentanti l'università verosimilmente si laureeranno), un numero marginale ha solo una licenza media o una qualifica professionale.

Per il dettaglio di tutte queste caratteristiche socio-anagrafiche si veda la tabella 1.1.

Sulla base dell'ultima occupazione dei genitori è stata ricavata la posizione sociale della famiglia d'origine dei giovani che hanno scelto di fare l'esperienza di SCU. Il 19,3% appartiene alla borghesia (figli/e di imprenditori, dirigenti, liberi professionisti), il 17,4% alla piccola borghesia autonoma (figli/e di artigiani, commercianti, lavoratori in proprio), il 23,9% alla classe media impiegatizia e il 39,4% alla classe operaia e posizioni assimilate. Dunque un ventaglio di condizioni sociali assai differenziato che trova tuttavia un elemento di convergenza, come si è visto, nel generalizzato buon livello di istruzione.


Nel concludere questa illustrazione del profilo socio-anagrafico dei giovani partecipanti a SCU proponiamo per alcuni tratti specifici un confronto con la popolazione giovanile residente nel Sud Italia. Dalla tabella 1.2 è possibile ricavare l'intensità dello scostamento percentuale tra i rispondenti del campione e i giovani del Sud per quanto riguarda il sesso, l'età e l'istruzione. Il confronto deve essere considerato tendenziale in quanto le rilevazioni Istat e i dati raccolti nel corso dell'indagine sul SCU spesso differiscono dal punto di vista metodologico (ad esempio la differenza maggiore riguarda l'ultimo titolo di studio conseguito dove abbiamo confrontato il nostro dato relativo alla classe di età 18-29 con il dato Istat riferito alla classe di età 20-29 anni). Dalla tabella comunque risalta un'ampia e maggiormente accentuata consistenza di partecipazione femminile, dei più giovani e dei più istruiti.



**Tab.1.1. Il profilo socio-anagrafico dei/delle partecipanti a SCU**

<b>Variabili socio-anagrafiche</b>	<b>Valori assoluti</b>	<b>Valori percentuali</b>
<b>• Regione di residenza</b>		
Campania	372	78,0
Puglia	43	9,1
Abruzzo	25	5,3
Molise	18	3,8
Basilicata	18	3,8
<i>Totale</i>	<i>476</i>	<i>100</i>
<b>• Sesso</b>		
Femmine	285	60,0
Maschi	188	39,6
Altro	2	0,4
<i>Totale</i>	<i>475</i>	<i>100</i>
<b>• Età</b>		
18-24	330	69,3
25-29	146	30,7
<i>Totale</i>	<i>476</i>	<i>100</i>
<b>• Condizione attuale (alcune condizioni possono sovrapporsi)</b>		
Sono studenti	261	55,5
Hanno un lavoro relativamente stabile	99	21,1
Lavorano occasionalmente	83	17,7
Sono in cerca di prima occupazione o sono disoccupati	556	31,1
Sono Neet	4	0,9
<b>• Ultimo titolo di studio conseguito</b>		
Licenza media inferiore	5	3,2
Qualifica o diploma professionale	12	2,5
Diploma di scuola media superiore	340	71,4
Laurea triennale	59	12,4
Laurea magistrale o a ciclo unico	35	7,4
Master post-laurea	3	0,6
Altri titoli di studio	12	2,5
<i>Totale</i>	<i>476</i>	<i>100,0</i>
<b>• Con chi risiede attualmente</b>		
Vivono con i genitori	445	97,3
Vivono con un/una partner	15	3,2
Vivono da soli/e	12	2,5
Vivono con amici/amiche	3	0,6
<i>Totale</i>	<i>475</i>	<i>100</i>

**Tab.1.2. Il confronto di alcuni tratti socio-anagrafici dei/delle partecipanti a SCU con la popolazione giovanile di pari età residente nel Sud Italia**

Variabili socio-anagrafiche	Sud Italia	Campione SCU	 delta
• Sesso			
Femmine	48,3	60,0	+11,7
Maschi	51,7	39,6	-12,1
• Età			
18-24	58,3	69,3	+11,0
25-29	41,7	30,7	-11,0
• Ultimo titolo di studio conseguito (per il Sud Italia classe di età 20-29 anni)			
Licenza elementare o nessun titolo	2,3	0,0	-2,3
Licenza media inferiore	23,4	3,2	-20,2
Qualifica o diploma professionale	3,5	2,5	-1,0
Diploma di scuola media superiore	55,7	71,4	+15,7
Laurea triennale	8,4	13,0	+4,0
Laurea magistrale o a ciclo unico	6,7	7,6	+0,9

## *2. Motivazioni sottostanti alla scelta di aderire al SCU e partecipazione associazionistica pregressa*

Pur se per un giovane l'esperienza del SCU non può essere omologata ad una forma di partecipazione associazionistica orientata unicamente a scopi di utilità sociale, vi sono tuttavia alcuni punti di contatto tra questi due ambiti partecipativi. Innanzitutto derivano entrambi da una scelta di adesione non obbligata, e quindi comportano in sé una dimensione motivazionale non trascurabile; in secondo luogo la loro azione è tesa a rispondere ad alcune necessità collettive al di fuori di logiche economiche di mercato, e dunque possono potenzialmente essere sostenute da una qualche carica ideale; infine rappresentano due sistemi organizzati di relazioni sociali, offrendo esperienze significative per l'identità delle persone.

Può quindi essere utile contestualizzare gli atteggiamenti che i giovani esprimono nei confronti del SCU lanciando uno sguardo sul ruolo e sull'importanza che le tendenze evolutive della cultura giovanile odierna assegnano alla partecipazione (Bazzanella e Buzzi, 2015). In Italia, dopo un progressivo incremento della vita associativa dei giovani, con l'irruzione dei social media si è assistito ad una decisa inversione di tendenza e la partecipazione associativa delle nuove generazioni mostra significativi segnali di contrazione. Si sta dunque ampliando il segmento della popolazione giovanile che non ha mai fatto parte di una associazione e nel contempo sono aumentati percentualmente anche coloro che, dopo essere appartenuti ad una associazione in passato, ne sono successivamente usciti. In altre parole si segnala il progressivo indebolimento del radicamento associazionistico.

Facendo riferimento all'indagine qui presentata le tendenze sopra riportate vengono pienamente confermate: la quota dei giovani intervistati che partecipano almeno ad una associazione è solo del 20,3%, una percentuale probabilmente superiore a quella media riscontrabile nella popolazione giovanile meridionale ma comunque oggettivamente piuttosto bassa. Interessante è quel 22,9% che ha avuto un'esperienza associativa in passato ma che poi l'ha interrotta a testimoniare il fenomeno che indica come l'adesione associazionistica si massimizzi durante l'adolescenza per poi diminuire progressivamente con l'aumentare dell'età; infine si rileva che la maggioranza del campione (il 56,8%) non ha mai fatto parte di alcuna associazione. I dati ci dicono inoltre che, del quinto che si dichiara partecipante attivo, solo la metà denota un livello di frequenza elevato e costante di attività associazionistica (almeno una volta alla settimana), l'altra metà partecipa in modo più sporadico (35,4%) se non occasionale

(14,6%). Per quanto riguarda il tipo di associazione frequentato si nota una certa frammentazione con un accentramento su cinque categorie prevalenti: culturali, artistiche, musicali (22,3%), sportive (19,1%), di volontariato per il contrasto della povertà e l'esclusione sociale (16,0%), di promozione sociale (16,0%), parrocchiali-religiose (12,7%). Meno diffusa la partecipazione ad associazioni ambientaliste (7,4%), politiche, sindacali o di categoria (4,2%), per la difesa dei diritti umani (2,1%).

Con questi risultati, che indicano una diffusione associazionistica piuttosto modesta, cade l'ipotesi che il SCU riesca ad attrarre soprattutto quella parte della popolazione giovanile già attiva in termini di partecipazione, lo dimostra la quota maggioritaria di chi non ha mai preso parte ad attività di tipo associativo che, se sommato a coloro che non fanno più parte di una associazione pur avendo qualche esperienza in passato, raggiunge l'80% di coloro che hanno aderito al SCU. Ciò non toglie che il Servizio Civile possa comunque essere considerato uno utile strumento istituzionale finalizzato anche alla promozione di forme di impegno sociale sia avvicinando alla cittadinanza attiva chi non aveva mai svolto alcuna attività all'interno di associazioni, sia rivitalizzando queste forme di impegno e partecipazione giovanile per coloro che le avevano, nel tempo, abbandonate.

All'interno di questo contesto appare significativo evidenziare i motivi che hanno spinto ragazzi e ragazze a partecipare ad un'esperienza di SCU. Abbiamo preferito rivolgere agli intervistati una domanda secca a cui rispondere indicando una sola ragione – la principale – in modo che risaltasse la motivazione più importante che aveva determinato la decisione, pur nella consapevolezza che il processo che concorre alla formulazione di una scelta come questa può essere il risultato di una convergenza di più fattori.

Le motivazioni prevalenti sono illustrate in tabella 2.1. I tratti che emergono in ordine di importanza sono: il contributo alla crescita personale (28,4%), l'acquisizione di competenze professionali (27,8%), un'occasione di accompagnare la fine del percorso di studi guadagnando qualcosa (11,8%), un'occasione di accompagnare la ricerca di una occupazione guadagnando qualcosa (10,9%), svolgere un'attività che fosse di utilità al territorio (8,2%), l'aspettativa di un orientamento alle scelte lavorative (5,7%), la possibilità di fare nuove conoscenze (5,7%). Seguono altre motivazioni marginali.

Due sono le cose interessanti da specificare. La prima è che l'ordine di priorità delle ragazze differisce un po' da quello dei loro coetanei maschi. Per le femmine le prime quattro

motivazioni sono “crescita personale”, “competenze professionali”, “un guadagno nel periodo conclusivo della fine degli studi”, “un guadagno nel periodo di ricerca della prima occupazione”. Per i maschi le “competenze professionali” prevalgono, seppur di poco sulla “crescita personale”, poi segue “un guadagno nel periodo di ricerca della prima occupazione” e “l’importanza di un’esperienza al servizio del territorio”.

Il secondo elemento da rilevare riguarda le dimensioni sottostanti alle motivazioni. Come è possibile osservare nella tabella 2.2. la dimensione della *crescita* (accomunando quella personale, quella professionale e la valenza orientativa dell’esperienza) è di gran lunga prevalente; per quasi i due terzi dei giovani intervistati, più ragazze che ragazzi, fanno riferimento ad essa per spiegare le ragioni di aver scelto di partecipare al SCU. Quasi un quarto dei giovani esprime invece come prioritaria una motivazione di tipo *strumentale*: nell’attesa di concludere gli studi o di finalizzare la ricerca di un’occupazione il SCU è un’ottima occasione per guadagnare qualche soldo, e in questo caso i maschi prevalgono sulle femmine. La dimensione più nobile, ovvero quella collettiva che fa riferimento all’*impegno sociale* al servizio alla comunità è espressione di poco meno di un giovane ogni dieci (sentimento che si ritrova maggiormente diffuso tra i ragazzi che tra le loro coetanee).

**Tab.2.1. La ragione principale della scelta di aderire al SCU per sesso**

Motivazioni alla scelta	Femmine	Maschi	In totale
• È un’esperienza che può contribuire alla mia crescita personale	31,2	24,5	28,4
• È un modo per acquisire nuove competenze e crescere professionalmente	29,8	25,0	27,8
• Non ho ancora concluso il percorso di studi ed è un modo per guadagnare qualcosa	12,6	10,1	11,8
• Sono in cerca di un’occupazione ed è un modo per guadagnare qualcosa	8,4	14,9	10,9
• Credo nell’importanza di un’esperienza di volontariato al servizio del mio territorio	5,6	12,2	8,2
• Non ho le idee chiare sul lavoro che voglio svolgere, penso che questa esperienza possa aiutarmi	5,6	5,9	5,7
• È un modo per fare nuove conoscenze	4,2	7,4	5,7
• Dopo l’emergenza Covid 19 ho sentito la necessità di fare qualcosa di utile per la comunità	2,1	0,0	1,3
• Altre motivazioni	0,4	0,0	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0

**Tab.2.2. Le dimensioni motivazionali della scelta per sesso**

<b>Dimensioni motivazionali</b>	<b>Femmine</b>	<b>Maschi</b>	<b>In totale</b>
• Crescita (personale, professionale e orientamento)	66,6	55,4	61,9
• Attesa strumentale (durante gli studi o in cerca di lavoro)	21,0	25,0	22,7
• Impegno sociale (volontariato e utilità per la comunità)	7,7	12,2	9,5
• Socialità e altro	4,6	7,4	5,9
Totale	100,0	100,0	100,0

### *3. Immagini del lavoro futuro: aspettative, preoccupazioni, priorità*

Esplorare ambizioni e prospettive lavorative dei giovani meridionali coinvolti in un percorso di Servizio Civile Universale è d'interesse per diverse ragioni. Oltre alle funzioni principali di promozione della cittadinanza attiva, l'esperienza di Servizio Civile può altresì favorire la maturazione di interessi professionali dei giovani, la creazione di reti sociali e lo sviluppo di conoscenze e competenze impiegabili nel mercato del lavoro. Rilevare gli orientamenti al lavoro di questo segmento giovanile, oltre a connotare meglio la pianificazione strategica delle politiche giovanili, contribuisce quindi alla comprensione di cosa i giovani si aspettano per il loro domani in uno scenario contrassegnato da flessibilità, mutamento e incertezza.

In generale il momento che segna il passaggio dalla fuoriuscita dal percorso di studi e l'ingresso nel mercato del lavoro è oggi più lungo e imprevedibile rispetto al passato (Wyn e White 1997) ed espone i giovani in condizioni di fragilità a maggiori insicurezze e vulnerabilità (Furlong e Cartmel 2006). Ciò è particolarmente rilevante nel contesto del Sud Italia dove l'esposizione al rischio di diventare socialmente adulti più tardi è più alto, in linea con le coordinate teoriche del "modello mediterraneo" (Galland 1993). Nel confronto con il resto del territorio nazionale si attestano infatti nel Mezzogiorno diverse criticità fra cui un più alto numero di neet e tempi più lenti nella conclusione degli studi e nell'inserimento lavorativo (Leone 2016; Leone 2019; Del Pizzo et al. 2020).

Preme in ogni caso sottolineare che il concetto stesso di transizione scuola-lavoro, inteso come metafora caratterizzata da linearità e sequenzialità delle tappe verso l'adulthood, non sempre risulta adeguato a cogliere l'esperienza reale dei giovani alla luce di fenomeni come la compresenza di studio e lavoro nello stesso periodo e la reversibilità dei percorsi in questione (Wyn et al. 2010).

Se guardiamo al contesto in cui i giovani si muovono nel mondo del lavoro, sin dall'inizio del nuovo millennio i temi della precarietà giovanile e della flessibilizzazione professionale si sono radicati nel dibattito pubblico come emergenza sociale, sottolineando i rischi di un impiego giovanile caratterizzato sempre di più da condizioni di maggiore instabilità, minori garanzie e tutele normative e aspettative salariali più basse (Barbieri e Scherer 2005), soprattutto a seguito della crisi economico-finanziaria del 2007/2008 che porta con sé descrizioni spesso allarmanti di giovani come i "perdenti della globalizzazione" (Blossfeld et al. 2011). Questi cambiamenti che oggi si collocano in uno scenario di crisi non

solo economiche ma anche climatiche, sanitarie e militari, modificano il ruolo e i significati che il lavoro assume nella vita delle nuove generazioni rispetto a quelle passate. In linea con i loro padri e le loro madri la prospettiva di un reddito elevato resta una variabile importante nelle proiezioni lavorative dei giovani, ma ad esso si affiancano anche aspetti legati alla realizzazione individuale come la gratificazione nei confronti del proprio lavoro e il riconoscimento del proprio operato. Allo stesso tempo lo sguardo dei giovani è comunque rivolto a elementi di stabilità lavorativa e alla riduzione dell'incertezza, cercando condizioni di sicurezza e serenità e rivendicando l'importanza del posto fisso mentre si ritrovano precari e subalterni rispetto alla generazione dei propri genitori (Vidotto Fonda 2019). Altri valori che sono stati rilevati sono un'idea di prestigio che non rimanda a un'immediata collocazione sociale ma all'ingresso nel settore occupazionale desiderato, l'aspetto ludico del proprio ambiente di lavoro e la pertinenza del lavoro svolto rispetto a interessi e vocazioni personali (Salmieri 2008).

Entrando nel merito dell'indagine, si intende mettere in evidenza non solo la giovane età dei rispondenti ma anche il fatto che quasi il 70% di loro rientra in una fascia anagrafica che va dai 18 ai 24. Pertanto i dati presentati vanno letti considerando la presenza nel campione complessivo di un segmento giovanile con aspettative, prospettive e stili di vita diversi rispetto a fasce anagrafiche di giovani adulti anche al di sopra dei 30 anni.

Si è cercato innanzitutto di rilevare le esperienze del campione rispetto al mondo del lavoro al fine di ricostruire parte della loro storia lavorativa e indagare il livello di flessibilità delle loro decisioni. Innanzitutto sembrerebbe che i giovani entrino nell'esperienza di Servizio Civile Universale con già alle spalle un minimo di maturità professionale, nella misura in cui il 70,4% del campione ha svolto nel proprio percorso di vita almeno un'attività lavorativa retribuita. Come è plausibile, e in coerenza con un ingresso nel mondo del lavoro tendenzialmente più tardivo rispetto al passato, questa percentuale tende ad abbassarsi tra i rispondenti più giovani, under 25, e ad aumentare nel sottocampione di età superiore ai 25 anni, come illustrato nella tabella 1 che tiene altresì conto dell'informazione sul genere:

**Tabella 3.1 Svolgimento di un'attività lavorativa retribuita\* genere/fascia d'età**

Hai mai svolto un'attività lavorativa retribuita?	Maschi (18-24)	Femmine (18-24)	Maschi (25-29)	Femmine (25-29)	Totale
Si	68,3%	64,3%	78,7%	80,8%	70,2%
No	31,7%	35,7%	21,3%	19,2%	29,8%



Rispetto alle rinunce il 57% del campione dichiara di aver declinato a un'offerta di lavoro almeno una volta nella vita. Oltre al dato in sé si intende porre l'attenzione sulle ragioni per cui i giovani si dichiarerebbero disposti a rifiutare un lavoro. Tra le motivazioni che più di tutte legittimano la rinuncia c'è un giudizio quasi unanime sul fatto che il lavoro non sia pagato abbastanza (83,2% del campione) o aspetti più legati alla stabilità come il fatto che il lavoro in questione sia peggiore di quello che si sta svolgendo (79 %) o che non sia assicurato (76,7%). Risultano quindi confermate le coordinate teoriche di una percezione del lavoro primariamente schiacciata su esigenze legate alla sicurezza e all'equilibrio economico-finanziario, giudicati aspetti fondamentali per la maggior parte del campione coerentemente con gli scenari di crisi e insicurezza che i giovani sono chiamati a affrontare.

Per quanto riguarda invece la conciliazione del lavoro con altre sfere di vita il 59% del campione rinunciarebbe a un'offerta di lavoro qualora sia incompatibile con impegni di studio, mentre il 46,3% rinunciarebbe qualora sia incompatibile con motivi familiari. Relativamente a queste due ragioni emergono delle differenze incrociando i dati con il genere e la fascia d'età. Più nel merito, le donne che rientrano nella fascia anagrafica 18-24 anni attestano percentuali di rinuncia leggermente più alte pari al 69,5% nel caso dell'incompatibilità con lo studio e al 53,4% nel caso di incompatibilità con gli impegni familiari; specularmente, gli uomini che rientrano nella fascia anagrafica 25-29 anni attestano percentuali più basse pari al 44,2% in caso di incompatibilità con lo studio e al 36,4% nel caso di incompatibilità con gli impegni familiari.

Infine i giovani sembrano aperti a prospettive di mobilità (aspetto che verrà approfondito nella sezione successiva) per ragioni di lavoro non considerando il trasferimento come opzione di per sé valida per rinunciare. Di fatto le ragioni che prevedono l'opzione del trasferimento sono quelle che attestano percentuali più basse: solo 11,7% rinunciarebbe a un'offerta di lavoro per non allontanarsi dagli amici, il 17,3% rinunciarebbe qualora ci sia una crisi in corso, il 22,7% rinunciarebbe per non allontanarsi dal/dalla proprio/a partner.

**Tabella 3.2. Motivi per cui rinunciare a un'offerta di lavoro**

Rinuncerei a un'offerta di lavoro se...	Sì	No
Il lavoro non è pagato abbastanza	83,1%	16,9%
Il lavoro è peggiore di quello che svolgo già	79,6%	20,4%
Il lavoro non è assicurato	76,8%	23,2%
Il lavoro non è compatibile con i miei impegni di studio	59,0%	41,0%
Il lavoro non è compatibile con i miei impegni familiari	46,3%	53,7%
Non sono in possesso delle competenze necessarie per svolgere il lavoro	45,7%	54,3%
Il lavoro è troppo noioso/ripetitivo	30,5%	69,5%
Il lavoro è pagato meno del Reddito di Cittadinanza percepito	30,0%	70,0%
Il lavoro non è coerente con il mio percorso di studi	28,3%	71,7%
Il lavoro è troppo faticoso	27,1%	72,9%
Il lavoro prevede un trasferimento e non voglio allontanarmi dal mio/dalla mia partner	22,0%	78,0%
Il lavoro prevede un trasferimento e non voglio allontanarmi a causa di una crisi in corso	17,3%	82,7%
Non rinuncerei per nessun motivo a un'offerta di lavoro	16,2%	83,8%
Il lavoro prevede un trasferimento e non voglio allontanarmi dai miei amici	11,7%	88,3%

Guardando alle ambizioni e alla futura realizzazione di questi giovani, sono state fatte alcune domande che stimolano a riflettere sul proprio futuro e indagano preferenze e interessi lavorativi dei giovani. In primis, è stato indagato lo status occupazionale che vorrebbero rivestire nel loro futuro lavorativo.

Tra le opzioni di risposta emerge una differenza di genere interessante, illustrata nella tabella 3.3: tra le donne l'opzione più referenziata è quella di "dipendente in un ente pubblico" (44,2%), mentre tra gli uomini è quella di "lavoratore autonomo" (31%) - seguita da "dipendente di un ente pubblico" (27,3%) a brevissima distanza. Sembrerebbe quindi che la maggiore garanzia di benefici, la maggiore stabilità, ma anche l'idea di lavorare nell'interesse collettivo tipici del lavoro pubblico continuino a esercitare un fascino sulle prospettive future dei giovani e in particolar modo tra le donne. La scelta di perseguire un lavoro autonomo, superiore tra gli uomini, può essere invece ascrivibile a altri tipi di vantaggi desiderati come l'indipendenza nelle decisioni, la gestione autonoma di spazi e tempi di lavoro e la maggiore flessibilità.

**Tabella 3.3 Tipo di lavoro che si vorrebbe svolgere \* genere**

Se potessi scegliere che tipo di lavoro vorresti svolgere?	Maschi	Femmine	Totale
Dipendente di un ente pubblico	27,3%	44,2%	37,5%
Autonomo	31%	17,5%	22,9%
Dipendente di un'azienda privata	11,2%	11,9%	11,7%
È indifferente	19,3%	11,6%	14,6%
Non so	8%	11,2%	10%
Altro	3,2%	3,5%	3,4%

Al netto dello status occupazionale, attraverso una domanda a risposta aperta è stato chiesto ai giovani di indicare la professione che desidererebbero svolgere, indicandola senza specificare ulteriori dettagli circa le mansioni, responsabilità, luogo, ente, azienda, etc.

Vale la pena sottolineare che tra le risposte più frequenti ci sono quelle di insegnante (14,5% del campione), libero professionista (13% del campione), impiegato (12,3% del campione), imprenditore (4,4%) e assistente sociale (2,1% del campione).

In generale, oltre alle singole risposte più referenziate, emerge un campione molto eterogeneo, le cui professioni desiderate vengono distribuite in diversi ambiti lavorativi come ad esempio quelli di tipo medico-sanitario (medico, ma anche veterinario, infermieri, fisioterapista, operatore socio-sanitario), creativo-artistico (fumettista, musicista, sceneggiatore, stilista, videomaker), tecnologico-informatico (sviluppatore software, progettista, programmatore, informatico), economico-finanziario (non solo imprenditore, ma anche banchiere, contabile, commercialista e profili aziendali come manager e amministratore delegato), servizi legati all'educazione (insegnanti, maestri e docenti) o servizi legati alla ristorazione (barista, cameriere, pizzaiolo).

Se analizziamo le motivazioni che spingono i partecipanti a voler ricercare e svolgere il lavoro desiderato ciò che salta all'occhio è che l'opzione che attesta il maggior numero di risposte (91% del campione) sia il fatto di volere essere utile agli altri, scelta coerente con il fatto di avere intrapreso un percorso di servizio civile e che mette in luce i valori comunitari e orientati al benessere collettivo del campione. Sempre in un'ottica che enfatizza la possibilità di un lavoro orientato al benessere collettivo, il 72,7% dei giovani vorrebbe svolgere una

determinata professione in quanto permetterebbe loro di apportare un cambiamento nella società.

Altre ragioni alla base del proprio lavoro ideale ritenute importanti dal campione sono invece maggiormente riconducibili alla sfera dell'autorealizzazione personale come la possibilità di fare carriera (86%) e la possibilità di esprimere la propria creatività (78,7%) o, ancora una volta, a elementi di stabilità economica come la sicurezza dello stipendio (78,2%). Sono invece pochi coloro che considerano la possibilità di diventare famoso (17,5%) o anche la possibilità di avere a disposizione molto tempo libero (38%) come motivo valido per cui vorrebbero fare un determinato lavoro, aspetto quest'ultimo che si pone in controtendenza con discorsi relativi all'equilibrio tra lavoro e vita privata riemersi nel dibattito pubblico degli ultimi anni dopo l'emergenza pandemica.

**Tabella 3.4 Motivi per cui si vorrebbe svolgere un lavoro.**

Perché vorresti svolgere questo lavoro?	Sì	No
Perché mi permetterebbe di essere utile agli altri	91,8%	8,2%
Perché mi permetterebbe di fare carriera	86,1%	13,9%
Perché mi permetterebbe di esprimere la mia creatività	78,7%	21,3%
Perché mi garantirebbe uno stipendio sicuro	78,2%	21,8%
Perché mi permetterebbe di apportare un cambiamento nella società	72,7%	27,3%
Perché sarebbe coerente con i miei studi	71,9%	28,1%
Perché mi permetterebbe di guadagnare molto	62,0%	38,0%
Perché non sarei alle dipendenze di nessuno	46,0%	54,0%
Perché mi permetterebbe di avere molto tempo libero	38,0%	62,0%
Perché mi permetterebbe di diventare famoso/a	17,6%	82,4%

Si ritiene utile menzionare alcuni dati emersi da analisi più approfondite incrociando lo status occupazionale desiderato con le motivazioni per cui i rispondenti vorrebbero svolgere un determinato lavoro:

- La sicurezza dello stipendio sale dal 78,2% all'89% tra chi ambisce a lavorare come dipendente di un ente pubblico. Inoltre aumenta anche il numero di rispondenti che vorrebbero fare un lavoro per apportare un cambiamento nella società, dal 72,7% all'81,5%.

- Si segnala che la prospettiva di una maggiore possibilità di guadagno sale dal 62% al 75% nel caso di chi vorrebbe essere lavoratore autonomo e al 77% tra chi vorrebbe fare il dipendente in azienda. Lo stesso dato invece scende al 50% nel caso di chi ambisce a fare il dipendente di un ente pubblico, testimonianza di una maggiore importanza attribuita da questo segmento di rispondenti alla sicurezza di uno stipendio regolare rispetto alla prospettiva di incrementare i propri guadagni.
- Per chi vuole fare un lavoro autonomo, come forse è scontato, la percentuale di risposte a “*perché non sarei alle dipendenze di nessuno*” sale dal 46 all’83,3%.

Sempre con riferimento alle loro ambizioni occupazionali, sono state poste domande relative a visioni future, preoccupazioni, priorità e proiezioni nel lungo termine. La prima di queste domande chiedeva “*Pensi che in futuro potrai svolgere questo lavoro?*”, con riferimento a quello indicato precedentemente nella domanda a risposta aperta.

In generale non emergono prospettive disperanti ma, anzi, è rilevabile una condizione di relativo ottimismo rispetto alla realizzabilità del lavoro desiderato.

La maggior parte del campione ritiene infatti di poter fare il lavoro a cui ambisce: il 51,2% mette maggiormente in risalto il fatto di star facendo il necessario affinché ciò sia possibile, il che potrebbe indicare un alto senso di autoefficacia e di fiducia nelle proprie capacità e risorse; il 32,1% invece, più cautamente, ritiene che ci vorrà ancora del tempo, enfatizzando la consapevolezza dei passaggi e delle sfide richieste per l’obiettivo desiderato o una gestione più paziente delle proprie aspettative. Solo il 6,3% dei giovani non crede di poter realizzare il proprio lavoro mentre il 10,4% risponde “*Non so*”.

Una prospettiva ottimista rispetto al proprio futuro lavorativo emerge anche dalla domanda “*Come ti immagini tra 10 anni per quanto riguarda la tua condizione occupazionale?*”, dove pochissimi sono i giovani che si immaginano precari (a prescindere che il lavoro sia autonomo o dipendente) e/o disoccupati, ma immaginano invece di svolgere un lavoro contrattualmente stabile (90,5%).<sup>1</sup>

Un’altra domanda chiedeva invece “*Pensi che il tuo percorso scolastico o universitario ti sarà utile per trovare lavoro?*” In generale, sebbene la fame di competenze e la scelta di fare il servizio civile configurino profili di giovani le cui ambizioni formative non si esauriscono

---

<sup>1</sup> Nel merito solo 4 persone si immaginano disoccupate (0,8%). Il 90,5 % è frutto dell’aggregazione delle risposte “con un lavoro dipendente stabile” (42,6 %) e “con un lavoro autonomo stabile” (47,9 %). Relativamente pochi rispondenti si immaginano con un lavoro precario da qui a 10 anni, ossa il 5,7 % con un lavoro dipendente e il 2,7 % con un lavoro autonomo.

nella sola educazione formale, il raggiungimento del lavoro desiderato sembra ancora fortemente connaturato ai percorsi scolastici e/o universitari classici. Il 75,6% del campione ritiene che il percorso scolastico intrapreso sia utile a trovare lavoro, contro un 17,9% che invece lo considera poco o per nulla utile e un 6,5% che risponde “non so”. Sottolineiamo rispetto a questo dato che, da analisi più approfondite, l’utilità percepita del proprio percorso scolastico ai fini di trovare lavoro il dato in percentuale sale dal 75,6 all’89% nel caso di chi al momento dell’indagine ricopre ancora la condizione di studente.

Rispetto agli elementi considerati utili alla ricerca di un lavoro è interessante notare che la maggior parte del campione considera molto importante l’aver capacità relazionali e di comunicazione (67,5%) e il dare una buona immagine di sé. (66%). Trattasi di aspetti principalmente legati alla presentabilità di sé stessi e che senz’altro richiamano il valore nel gestire le interazioni sociali e configurare una propria credibilità e reputazione positiva nel mondo del lavoro. Dall’altro lato, in misura leggermente inferiore, vengono altresì considerati molto importanti aspetti che afferiscono alle sfere dell’apprendimento e dell’acquisizione di conoscenze e competenze tecniche, come ad esempio la frequentazione di corsi di formazione specifici (58,7%) e la conoscenza adeguata di una o più lingue straniere (56,9%) - un po’ meno referenziata in questa classe di aspetti la percentuale di chi considera molto importante la conoscenza dei linguaggi informatici e di internet (47,1%).

**Tabella 3.5 Elementi utili per trovare lavoro**

<b>Quanto ritieni importanti i seguenti elementi per trovare lavoro?</b>	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco/Per Nulla</b>
Avere capacità relazione e di comunicazione	67,6%	30,5%	1,9%
Dare una buona immagine di sé	66,0%	31,4%	2,6%
Frequentare corsi di formazione specifici	58,8%	35,7%	5,5%
Avere capacità gestionali (leadership, gestione, controllo)	57,5%	37,4%	5,1%
Parlare correttamente una o più lingue straniere	57,0%	35,4%	7,6%
Conoscere i linguaggi informatici e di internet	47,1%	44,6%	8,3%
Conseguire un titolo di studio elevato	47,1%	41,4%	11,5%
Fare stage o tirocini in azienda durante il periodo scolastico e/o universitario	46,3%	42,9%	10,8%
Fare esperienza all’estero	42,9%	44,6%	12,5%
Conoscere le persone “giuste”	41,3%	43,0%	15,7%

Guardando invece a ciò che preoccupa questi giovani rispetto al loro futuro lavorativo, i dati mostrano un profilo di giovani mediamente consapevoli di ciò che è stato acquisito all'interno di contesti scolastici e professionali. Partendo da ciò che sembra preoccupare meno i giovani, la maggior parte dei rispondenti non sembra infatti attestare preoccupazioni legate alle proprie competenze e alla propria preparazione, sia professionale (il 36,9% si dichiara preoccupato) che soprattutto scolastica (solo il 22,5%). Sempre rispetto alla preparazione e alle competenze risulta invece decisamente più alta la percentuale di giovani preoccupata rispetto alla scarsa sicurezza nelle proprie capacità (49,1%).

Tassi di preoccupazione bassi si attestano anche rispetto ai rischi di discriminazione (27,1% - percentuale che però nelle donne sale al 36,5%), e all'allontanamento dal proprio luogo di origine (29,4%), richiamando in quest'ultimo caso, ancora una volta, una certa sicurezza del campione nella propensione alla mobilità per motivi di lavoro. Tuttavia, a quest'ultima interpretazione va affiancato un ulteriore dato: la percentuale di chi soffre al pensiero di doversi allontanare dai propri affetti più cari è del 44,8%, pertanto per quasi la metà del campione i vincoli familiari, i legami emotivi e le reti di supporto sociale potrebbero comunque essere determinanti nella scelta o meno di trasferirsi, cercando magari di negoziare un equilibrio tra le proprie relazioni e la vita professionale.

Ciò che caratterizza la maggior parte del campione sono preoccupazioni più "pratiche" e economiche, ossia: 1) la "scarsa conoscenza del mercato del lavoro" (53,8%), che può esporre a timori e a rischi quali l'intercettazione di occasioni professionali non in linea con i propri interessi, con una scarsa domanda o con retribuzioni e condizioni di lavoro considerate inadeguate; 2) i costi di un eventuale trasferimento in un'altra città (66,1%), aspetto che porta con sé diverse incognite economiche e che può riguardare tanto gli oneri finanziari a carico di chi si trasferisce quanto l'aumento del costo della vita, rappresentando una sfida finanziaria importante per un giovane del Sud Italia che prevede magari di spostarsi in una città metropolitana, in un comune del Nord o del Centro Italia o all'estero.

**Tabella 3.6 Preoccupazioni per il futuro lavorativo**

Se pensi al tuo futuro lavorativo cosa ti preoccupa?	Si	No
I costi di un eventuale trasferimento in un'altra città	66,2%	33,8%
La mia scarsa conoscenza del mercato del lavoro	53,9%	46,1%
L'insicurezza sulle mie capacità	49,1%	50,9%
Dovermi allontanare dai miei affetti (famiglia, figli, partner, amici)	44,9%	55,1%
La mia scarsa preparazione professionale	36,9%	63,1%
Dovermi allontanare dal luogo di origine	29,4%	70,6%
Le discriminazioni (di genere, etnia, classe, religione, orientamento sessuale, etc.)	27,7%	72,3%
Il mio livello di preparazione scolastica	22,5%	77,5%

Sono state inoltre indagate diverse priorità e aspettative riguardo al proprio lavoro, chiedendo ai giovani di indicare soltanto quella che per loro è considerata più importante.

Nella fase della vita in cui gli intervistati attualmente si trovano, gli aspetti economici e materiali sembrano giocare ancora una volta un ruolo fondamentale, ma non rappresentano necessariamente la cosa più importante per tutti loro. Il 22,1% considera la regolarità dello stipendio come l'aspetto più importante, attestandosi come risposta più referenziata e richiamando a bisogni di stabilità economica e riduzione dell'incertezza finanziaria, a cui è possibile affiancare altre ragioni con frequenze più basse tipo la sicurezza del posto (3,3%). Altre priorità ritenute rilevanti si configurano invece come espressione di sviluppo professionale e crescita personale, più incentrate su qualità intrinseche del posto di lavoro che non sulla ricompensa esterna, quali ad esempio la possibilità di migliorare e di crescere (21,7%), la possibilità di fare carriera (12,4%) e lo svolgimento sul posto di lavoro di mansioni stimolanti e non ripetitive (10,7%). In questa classe di ragioni rientra anche la possibilità di imparare cose nuove, che attesta frequenze decisamente più basse (3,3%). Sono pochi i giovani che considerano come prima priorità aspetti legati alla dimensione relazionale all'interno dell'ambiente lavorativo, come i rapporti positivi con i colleghi (5,9%) o con i superiori (0,6%), o alla conciliazione tra lavoro e vita personale quali la comodità dell'orario di lavoro (0,8%) e la possibilità di avere molto tempo libero (1,2%).



**Tabella 3.7 Priorità nel proprio futuro lavorativo**

Quando pensi al tuo futuro lavorativo cosa vorresti prioritariamente?	
Lo stipendio regolare	22,5%
La possibilità di migliorare e di crescere	21,7%
La possibilità di fare carriera	12,4%
Mansioni stimolanti e creative, non ripetitive	10,7%
Autonomia nell'organizzazione del lavoro	8,6%
Buoni rapporti con i colleghi di lavoro	5,9%
La possibilità di viaggiare	4,2%
La sicurezza del posto	3,3%
La possibilità di imparare cose nuove	3,3%
La vicinanza ai miei affetti (famiglia, figli, partner, amici)	3,3%
La possibilità di avere molto tempo libero	1,3%
L'orario di lavoro comodo	0,8%
Buoni rapporti con i superiori	0,6%
La vicinanza al mio luogo di origine	0,4%
Altro	0,8%

Infine si intende riportare il dato relativo a dove i giovani immaginano di essere nel loro futuro professionale da qui a 10 anni, aspetto che in qualche modo fa da ponte con la successiva sezione relativa alla mobilità. Già è stato visto nelle analisi precedenti come per la maggior parte del campione l'opzione di trasferimento fuori dal proprio comune non è considerata né motivo valido per rinunciare a un lavoro né elemento di particolare preoccupazione se non relativamente ai costi - e in parte anche agli affetti.

Tuttavia le traiettorie di un eventuale trasferimento non necessariamente si collocano troppo lontano, oltre i confini del Sud Italia: solo il 6% degli intervistati immagina di svolgere la propria attività lavorativa in una regione del Sud Italia diversa rispetto a quella di residenza ma il 27% si immagina nel proprio comune e il 24% in un altro comune della propria regione, che potrebbe essere realisticamente un polo urbano o metropolitano in grado di catalizzare maggiori opportunità lavorative intorno al proprio perimetro. Dall'altro lato c'è una parte del campione che invece con l'immaginazione si colloca più lontano, per lo più nel Nord Italia (21,1%) o anche in una nazione europea (17,6%) mentre sono molto pochi i rispondenti che proiettano il loro futuro lavorativo in una nazione extraeuropea (3,8%)

**Tabella 3.8 E dove immagini di svolgere questa attività?**

<b>Dove immagini di svolgere la tua attività lavorativa?</b>	
Nel mio comune	27,1%
In un altro comune della mia regione	24,6%
In un altro comune di un'altra regione del sud	6,1%
In un altro comune di un'altra regione del centro-nord	21,2%
In una nazione europea	17,2%
In una nazione extraeuropea	3,8%

#### 4. *Appartenenza territoriale e mobilità*

In questa sezione verranno analizzate alcuni aspetti relativi alla mobilità giovanile in termini di identità e senso di appartenenza con i luoghi, valutazioni sui luoghi di abitazione, prospettive residenziali e disponibilità al trasferimento.

Quello della mobilità giovanile è un tema cruciale in società europee e globali basate, tra le varie cose, sulla libera circolazione delle persone. Entrando nel merito, la maggiore facilitazione negli spostamenti e l'intensificarsi dei flussi migratori su scala globale ha aperto la strada a nuovi filoni di ricerca nelle scienze sociali, annunciati all'inizio del nuovo millennio come un "*mobility turn*" (Urry 2000). Non è quindi tanto la sedentarietà quanto la mobilità a essere rilevante nell'analisi delle società contemporanee, in un mondo fluido e in continuo movimento. Tuttavia, dall'altro lato, alcuni autori hanno spostato l'attenzione dalle migrazioni in uscita a condizioni di vita più statiche come la "immobilità volontaria" (Carling 2002; Schewel 2019) di chi ambisce a restare nel proprio luogo di origine e/o crescita perseguendo lì il proprio progetto di vita, o la "restanza" (Teti 2019) nei territori più fragili che enfatizza l'abitare connesso alla valorizzazione dei territori richiamando valori e pratiche le quali possono anche trovare una forma concreta in percorsi di servizio civile.

In sinergia con la "Generazione Erasmus" (Bettin Lattes e Bontempi 2008) che trascorre periodi di vita all'estero e percepisce la possibilità di realizzare i propri progetti di vita fuori dai confini nazionali, enfatizzando la dimensione culturale e valoriale della mobilità, c'è anche una "Generazione precaria" di giovani spesso qualificati, con un background di titoli e competenze, che è costretta a spostarsi per cercare opportunità di lavoro assenti sul territorio di origine (Raffini 2014). Questa dimensione economico-strutturale della mobilità ha particolare peso nel caso di giovani del Sud Italia, dove non a caso la propensione a trasferirsi in un altro paese è più alta rispetto alle altre macroaree italiane (Del Pizzo, Leone & Sironi 2020) a causa di minori opportunità formative e professionali e configurando flussi unidirezionali di giovani che emigrano dal Mezzogiorno non sempre seguiti da un ritorno nei territori d'origine (Ferri 2019). Se guardiamo ai giorni nostri, nonostante la sospensione momentanea dei percorsi di mobilità durante l'emergenza pandemica, nel contesto del Sud Italia il "degiovanimento" (Rosina 2012) della popolazione continua a essere oggi una questione rilevante, con una perdita accentuata della popolazione giovanile e tassi di emigrazione giovanile più alti rispetto al nord prima, durante e dopo il percorso di studi (ISTAT 2023).

Entrando nel merito dell'indagine, prima di vedere le prospettive di mobilità dei giovani intervistati si intende presentare alcuni aspetti relativi alle loro percezioni. Concetti quali attaccamento (Wiborg 2004), appartenenza (Cuervo e Wyn 2014) o identificazione con il luogo (Ronnlund 2020) sono stati indagati nell'ambito degli studi giovanili invocando le connessioni che si instaurano tra spazi, luoghi e identità.

Per gli obiettivi cognitivi di questa indagine è stato chiesto ai giovani meridionali come si identificano da cittadini rispetto al loro senso di appartenenza geografico (mondiale, europeo, italiano, regionale, locale).

Nella misura in cui questa dimensione può essere sfaccettata e articolata su più livelli è stato chiesto di indicare al massimo due opzioni di risposta.

Dalla distribuzione delle risposte emerge che l'appartenenza "localista", riferita a unità territoriali più piccole, è complessivamente meno presente nel campione. Sul punto, solo il 3,8% dei rispondenti si identifica nella propria frazione/quartiere o rione e il 9,2 % nella propria regione. Un'espressione di legami più forti di tipo locale è invece riscontrabile nel comune in cui attualmente i rispondenti vivono, dove la percentuale sale al 18,5%

Percentuali più alte si attestano guardando ai centri di appartenenza più sovraestesi, seppur - anche in questo caso - con un andamento non perfettamente lineare. Il 23,4% si identifica come cittadino europeo, il che suggerisce implicitamente un'adesione ai valori e alle istituzioni dell'Unione Europea come elemento di un'identità sovranazionale. Il 40,3% invece si identifica come cittadino del mondo, indicando una prospettiva più ampia e globale, idealmente vicina a visioni di tipo cosmopolita. Ciò che invece rappresenta per la maggior parte del campione uno dei principali livelli di identificazione è quello con l'identità nazionale, che si attesta al 61% per la maggior parte dei rispondenti.

**Tabella 4.1 Senso di appartenenza (% sui casi – max due opzioni di risposta).**

<b>Rispetto al tuo senso di appartenenza, ti identifichi come un cittadino...</b>	
Del mondo	40,3%
Europeo	23,4%
Italiano	61,4%
Della mia regione	9,3%
Della mia città/paese di residenza	18,6%
Della mia frazione/quartiere/rione	3,8%

Sempre in un'ottica di percezioni si intende riportare anche il dato sulla valutazione che questo campione proveniente dal Sud Italia ha della qualità della vita nel proprio luogo di residenza. Per una parte di loro la valutazione è positiva, anche se solo l'8,6% la valuta ottima mentre il 34,3% la valuta buona. Il 43,8% definisce la qualità della vita discreta, dando quindi un giudizio più moderato in base alle proprie aspettative o suggerendo la possibilità che ci siano aspetti che vadano migliorati. A dare una valutazione negativa sono relativamente pochi rispondenti, ossia il 10,7% che giudica la qualità della vita poco buona e il 2,5% pessima:

**Tabella 4.2 Percezione della qualità della vita**

<b>Come valuti la qualità della vita del luogo in cui vivi?</b>	
Ottima	8,6%
Buona	34,3%
Discreta	43,8%
Poco Buona	10,7%
Pessima	2,5%

Guardando alle proiezioni future di mobilità, è stato chiesto agli intervistati se sarebbero disposti a trasferirsi nel futuro dal loro attuale comune di residenza e, sia nella prospettiva di trasferimento sia in quella di permanenza nel proprio territorio, quali sono le ragioni principali alla base di questa scelta.<sup>2</sup>

Rispetto alle prospettive di trasferimento in un comune del Nord o del Centro Italia il 63,2% del campione si dichiara disponibile a un'opzione di trasferimento, principalmente per ragioni legate alla possibilità di migliorare o acquisire nuove competenze, vivere in un contesto più moderno e stimolante rispetto a quello di residenza e fare nuove amicizie e esperienze di vita<sup>3</sup>.

Considerazioni più approfondite è possibile farle guardando invece alle prospettive di mobilità giovanile fuori dai propri confini nazionali. In linea con quanto già espresso

<sup>2</sup> A seconda della risposta fornita – saresti disposto/non saresti disposto a trasferirti – i rispondenti venivano rinviiati ad una domanda relativa alle ragioni alla base della loro scelta. Nel caso delle opzioni relative al trasferimento all'estero queste sono riepilogate nella tabella 13.

<sup>3</sup> Di questo 63,2 % di rispondenti che andrebbero al Nord (292 persone): il 26% lo farebbe per migliorare le competenze o acquisirne di nuove, Il 22,7 per vivere in un contesto più stimolante e il 20,7% per fare nuove esperienze/amicizie.

nell'introduzione della presente sezione, l'aumento delle interconnessioni e la maggiore facilità negli spostamenti determinano condizioni decisamente più vantaggiose e agevoli negli spostamenti all'estero rispetto al passato. Di fatto più di due terzi del nostro campione ha avuto almeno un'esperienza di mobilità in un paese straniero. Trattasi tuttavia di una mobilità per lo più caratterizzata da una "temporalità corta" (Gallez e Kaufmann 2009) nella misura in cui la maggior parte di loro è stata all'estero esclusivamente per motivi vacanzieri (54,6%), mentre solo per il 16,8% si può parlare di una mobilità verso l'estero di tipo residenziale, avendo stabilito lì il proprio baricentro di vita per un periodo più lungo perseguendo fini di lavoro, studio o volontariato. Il 28,5% invece non è mai stato all'estero.

**Tabella 4.3 Esperienza all'estero**

<b>Sei mai stato all'estero?</b>	
Si per studiare/lavorare/svolgere un'attività di volontariato	16,8%
Si, in vacanza	54,6%
No	28,6%

Non emergono a tal proposito differenze di genere, mentre invece, guardando la fascia d'età, la percentuale di chi non è mai stato in un paese estero si abbassa al 19,2% tra i rispondenti rientranti nella fascia anagrafica 25-29 anni.

Guardando invece alla prospettiva di trasferirsi all'estero nel futuro il campione risulta perfettamente diviso a metà: il 50,3% dichiara che si trasferirebbe, il 49,7% invece dichiara di non volersi trasferire. Incrociando questo dato con quello relativo al senso di appartenenza è possibile rilevare che la percentuale di chi si trasferirebbe all'estero è più alta in coloro i quali si identificano come cittadini europei (61,3%) e cittadini del mondo (58%).

Altro aspetto d'interesse è l'incrocio tra i 3 "profili" di esperienza passata all'estero che sono stati rilevati (trasferimento all'estero per studio/lavoro/volontariato; motivi di vacanza; mai stato all'estero) e la prospettiva di trasferimento. La percentuale di chi si trasferirebbe sale al 60,2% per chi già si è stabilito all'estero per motivi di studio, lavoro o volontariato. Pur trattandosi comunque di pochi casi, si ritiene interessante soffermarsi sulle possibili ragioni alla base di questo dato. Il fatto di avere già sperimentato un'esperienza fuori dall'Italia nel proprio percorso biografico può ridurre timori o incertezze relativi al trasferimento o, specularmente, dare maggiore sicurezza e entusiasmo nell'esplorazione di luoghi nuovi, senza considerare anche aspetti quali l'affinamento delle proprie competenze linguistiche o l'aver

creato contatti che favoriscono supporto sociale e professionale nel paese di destinazione. Per quanto invece riguarda gli altri due profili, il 54% di chi è stato all'estero in viaggio per motivi di vacanza attesta che si trasferirebbe, con una distribuzione non troppo distante dal campione complessivo, mentre la percentuale scende al 36% per chi non è mai stato all'estero.

Le ragioni principali alla base della prospettiva di trasferimento all'estero non sono troppo diverse da quelle attestate da chi si trasferirebbe nel Nord Italia. Ritorna a questo proposito un tema già visto nella sezione sul lavoro, ossia quello delle competenze. Un terzo del sottocampione che sarebbe disposto a trasferirsi vede nel trasferimento all'estero un'opportunità desiderata per migliorare le proprie competenze e acquisirne di nuove (33,7%). Premettendo che ambizioni individuali di trasferimento possono dipendere da diversi fattori, se il servizio civile si configura come occasione per l'acquisizione di competenze trasversali non è da escludere che l'interesse e la sensibilità dei giovani nei confronti della propria autoformazione e crescita professionale possa anche tradursi in una condizione di maggiore adattabilità e apertura oltre i confini nazionali per il raggiungimento di questo scopo. Per quanto riguarda gli altri motivi il 23,6% si trasferirebbe all'estero principalmente per vivere in un contesto più moderno e stimolante, mentre il 15,7% vede nel trasferimento all'estero un modo per fare nuove esperienze e acquisire nuove amicizie.

Spostando invece lo sguardo su chi non sarebbe disposto a trasferirsi all'estero, il 41% attesta come ragione principale di non volersi trasferire perché le opportunità di lavoro ci sono anche nel Sud Italia, basta non volere tutto e subito. Ciò che quindi emerge in questi rispondenti è la costruzione di un percorso di crescita scandito da tappe in cui la realizzazione professionale non è subitanea e dove la percezione di opportunità presenti sul territorio legittima ulteriormente il desiderio di restare. Da segnalare anche un 18% di persone che non vorrebbe trasferirsi perché non vorrebbe allontanarsi dai propri affetti, il che può indicare la crucialità di legami affettivi radicati sul territorio nei percorsi di vita di questi giovani, la presenza di responsabilità familiari a cui adempiere o anche la volontà di non perdere una rete di supporto sociale fatta di persone di propria fiducia.

**Tabella 4.4 Motivi per trasferirsi/non trasferirsi all'estero**

<b>Perché in futuro vorresti trasferirti all'estero?</b>	
Voglio migliorare le mie competenze o acquisirne di nuove	33,2%
Per vivere in un contesto più moderno e stimolante	23,7%
È un modo di fare nuove esperienze e amicizie	15,8%
Per avere più riconoscimento e gratificazione professionale	10,4%
Per acquisire competenze utili allo sviluppo del mio territorio	6,2%
Per avere un tenore di vita elevato	5,4%
Perché vorrei che i miei figli crescessero in un contesto più aperto	5,4%
<b>Perché in futuro non vorresti trasferirti all'estero?</b>	
Le opportunità di lavoro ci sono anche in Italia, basta impegnarsi e non volere "tutto e subito"	41,2%
Non voglio allontanarmi dai miei affetti (famiglia, partner, amici)	18,9%
Non riuscirei ad adattarmi a uno stile di vita diverso	11,4%
Non riesco a immaginarmi in un luogo diverso da quello attuale	10,5%
Penso che la qualità della vita in Italia sia migliore	7,9%
Penso che chi va via non ha a cuore il destino del proprio Paese	5,7%
Non riuscirei ad adattarmi a modi di vivere le relazioni amicali e sentimentali diversi da quello a cui sono abituato	4,4%



## 5. Valori e atteggiamenti verso la vita

A cosa attribuiscono valore i giovani? Cosa ritengono importante per la loro vita? Quali criteri utilizzano per costruire la propria scala di priorità e per compiere scelte di vita che danno un senso al proprio percorso biografico? Nel tentativo di rispondere a simili interrogativi, una parte dell'indagine è stata dedicata all'esplorazione della dimensione dei valori – intesi qui come quell'insieme di concetti o credenze che orientano la selezione e la valutazione di comportamenti o eventi che trascendono situazioni contingenti e che possono essere ordinati a seconda dell'importanza relativa (de Lillo 2002). Come è noto, infatti, i valori assumono un ruolo di primaria importanza nell'orientare l'azione (o l'inazione) e conferirle significato. Ricostruire il quadro valoriale entro cui si collocano questi giovani, gettare luce sui criteri che ne orientano scelte e comportamenti, appare utile allora per giungere a una definizione più puntuale delle peculiarità che caratterizzano i partecipanti al Servizio Civile Universale (SCU).

Ai giovani partecipanti all'indagine è stato chiesto di indicare il grado di importanza che assumono per loro una serie di aspetti, ad esempio: avere una famiglia e dei figli; avere un lavoro stimolante; realizzare i propri progetti; trascorrere molto tempo con gli amici; l'impegno politico; la religione. Come possiamo osservare nella tabella riportata di seguito (Tab.5.1), si tratta di aspetti che rimandano ad ambiti molteplici della vita ma che possono essere ricondotti alle quattro aree valoriali individuate da de Lillo (2002) nel corso delle precedenti indagini dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile. Tale classificazione è particolarmente utile per delineare una mappa dei valori dei giovani distinguendoli tra: *valori relativi alla vita individuale* (famiglia, lavoro, amicizia, amore, carriera, autorealizzazione, vita confortevole), *valori di tipo evasivo* (attività sportive, svago e tempo libero, godersi la vita); *valori della vita collettiva* (solidarietà, eguaglianza sociale, libertà e democrazia, patria); *valori legati all'impegno personale* (impegno politico, impegno religioso, impegno sociale, studio e interessi culturali) (de Lillo 2002).

È soprattutto nella prima di queste quattro aree valoriali che ricadono gli aspetti ritenuti molto importanti dai giovani impegnati nel SCU. Tra i valori riconducibili all'area della vita individuale, spicca in particolare la salute (90,3%), seguita dalla realizzazione dei propri progetti (77,3%), dalla sicurezza dello stipendio (76,7%) e dall'aver un lavoro stimolante (74,8%). La grande importanza che questi giovani assegnano ad aspetti che rimandano alla **sfera lavorativa** non stupisce, dato il ruolo cruciale che il lavoro assume sia in termini identitari

sia rispetto alla possibilità di rendersi economicamente indipendenti dalla famiglia d'origine – possibilità, tuttavia, che si scontra con le numerose difficoltà che i giovani incontrano oggi nell'ingresso e nella stabilizzazione nel mercato del lavoro.

Sempre in relazione alla sfera lavorativa, è interessante notare che tra questi giovani vi è la tendenza a privilegiare soprattutto la dimensione identitaria-espressiva del lavoro: pur attribuendo molta importanza alla sicurezza del reddito, la maggior parte di loro ritiene altrettanto importante svolgere un lavoro stimolante - a discapito di aspetti ritenuti tradizionalmente importanti come i guadagni elevati e il prestigio sociale, i quali fanno registrare rispettivamente percentuali pari al 44,1% e al 22,5%. Sono soprattutto le donne a esprimere questa tendenza, facendo registrare una differenza di circa 20 punti percentuali rispetto a quanto rilevato per gli uomini a tal proposito. Ancora in relazione alle differenze di genere, dall'analisi dei dati emerge una lieve differenza a favore delle donne anche nel ritenere molto importante l'aspetto relativo alla realizzazione dei propri progetti (81,1% delle donne rispetto al 72,3% degli uomini).

Oltre agli elementi che fanno capo alla sfera lavorativa, un altro aspetto che possiamo ricondurre all'area dei valori relativi alla vita individuale è quello inerente l'*item* 'Avere **una famiglia e dei figli**'. A questo proposito, colpisce che tale aspetto sia ritenuto molto importante solo da poco più di metà del campione (54%). Inoltre, se confrontiamo questo dato con quanto osservato nell'ultima rilevazione nazionale dell'Istituto IARD (Buzzi et al. 2007), possiamo osservare che vi è un calo di quasi 30 punti percentuali rispetto a quanto registrato dalla nostra indagine sui giovani impegnati nel SCU. La minore importanza attribuita a questo aspetto della vita non è accompagnata da differenze di genere particolarmente marcate – famiglia e figli sono un elemento importante per il 50% degli uomini e per il 57% delle donne del nostro campione. Si notano differenze significative, invece, se osserviamo come si distribuisce questo dato in base alla classe d'età presa in considerazione: se tra i giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni la percentuale di coloro che ritengono molto importante avere una famiglia e dei figli fa registrare una percentuale pari al 57,6%, tra coloro che hanno tra i 25 e i 29 anni tale percentuale cala di circa 10 punti attestandosi al 45,9%.

Un ultimo elemento emerso dall'analisi della domanda relativa ai valori è il dato sull'importanza attribuita alla **sfera amicale**. In particolare, l'*item* 'Trascorrere molto tempo con gli amici' è stato indicato come un aspetto molto importante solo dal 27,4% del nostro campione, sebbene una quota cospicua pari al 60,6% lo ritiene abbastanza importante. A questo proposito, non si segnalano differenze significative né rispetto al genere né rispetto alla classe di età. Si noti, tuttavia, che rispetto a quanto rilevato nelle ultime indagini nazionali dell'istituto

IARD (Buzzi et al. 2002, 2007), la nostra analisi evidenzia una diminuzione dell'importanza assegnata dai giovani alla cosiddetta *socialità ristretta* (relazioni familiari, amicali e sentimentali) a cui segue, però, un aumento dell'importanza assegnata all'attività politica – se, infatti, nella rilevazione IARD del 2007 ben il 73,8% dei giovani affermava che si trattava di un aspetto poco o per nulla importante, nella nostra indagine tale percentuale è in forte diminuzione attestandosi al 37,2%.

Sia l'**impegno politico** che l'**impegno sociale** possono essere ricondotti all'area dei *valori legati all'impegno personale*, che si attesta qui come la seconda area di valori ritenuta più importante dai giovani coinvolti in questa ricerca. Rispetto all'impegno politico, oltre a notare un generale aumento della sua importanza per i giovani, l'analisi evidenzia la presenza di una leggera differenza di genere a sfavore delle donne: il 13,8% delle donne la ritiene molto importante contro il 19,1% registrato per gli uomini; mentre il 50,9% delle donne indica l'impegno politico come un aspetto abbastanza importante, a fronte del 41% rilevato per gli uomini. Per quanto riguarda l'impegno sociale, sebbene i risultati appaiono alquanto scontati data la composizione del campione (il 40,5% lo ritiene molto importante e il 53,8% abbastanza importante), va sottolineato che dall'analisi non emergono differenze significative a tal proposito né in termini di classe di età né di genere.

**Tabella 5.1 Aspetti della vita per ordine di importanza**

<i>Quanto consideri importanti per la tua vita i seguenti aspetti?</i>	<b>Molto importante</b>	<b>Abbastanza importante</b>	<b>Poco o per niente importante</b>
Avere una famiglia e dei figli	<b>54,0%</b>	33,2%	12,9%
Trascorrere molto tempo con gli amici	27,4%	<b>60,6%</b>	12,0%
Avere un lavoro stimolante	<b>74,8%</b>	24,4%	0,8%
La sicurezza dello stipendio	<b>76,7%</b>	21,8%	1,5%
Guadagnare molto	44,1%	<b>50,8%</b>	5,0%
Il prestigio sociale	22,5%	<b>53,7%</b>	23,8%
Realizzare i miei progetti	<b>77,3%</b>	21,9%	0,8%
Il rispetto dell'ambiente	<b>65,3%</b>	32,6%	2,1%
La salute	<b>90,3%</b>	9,1%	0,6%
L'impegno politico	15,9%	46,9%	37,2%
L'impegno sociale	40,5%	<b>53,8%</b>	5,7%
Essere famosi	6,3%	13,4%	<b>80,3%</b>
Avere un bell'aspetto	19,7%	<b>50,6%</b>	29,7%
La religione	11,1%	32,8%	<b>56,1%</b>
Viaggiare	<b>61,7%</b>	33,7%	4,6%
Lo sviluppo del proprio territorio	48,0%	45,0%	7,0%

Un altro elemento che concorre a definire i tratti caratterizzanti di questo gruppo di giovani impegnati nel SCU è il loro atteggiamento verso alcuni aspetti cruciali della vita, come la fiducia verso il prossimo, la propensione al rischio, la progettualità, la reversibilità delle scelte. La batteria di domande utilizzate per indagare questa dimensione è la medesima usata nella prima indagine sui giovani impegnati nel SCU svolta dall'Istituto IARD<sup>4</sup> lo scorso anno, consentendoci così di osservare la presenza di eventuali cambiamenti tra le due rilevazioni.

Rispetto all'indagine precedente, quest'anno si registra un aumento di circa 10 punti percentuali sia nella fiducia verso il prossimo sia nella rappresentazione del futuro. Più nello specifico, dall'analisi emerge un calo della diffidenza verso gli altri ma, al contempo, anche una diminuzione della fiducia nel futuro – la percentuale di coloro che vedono il futuro pieno di possibilità e sorprese è passata dal 46,7% nel 2021 al 37,5% nel 2022. In generale, però, il quadro che emerge dall'indagine rispetto a questa dimensione non si discosta molto da quanto osservato lo scorso anno. I dati sembrano indicare che siamo in presenza di giovani che tendono ancora ad avere per lo più un atteggiamento diffidente verso il prossimo (54,6%) e, nonostante le difficoltà a vedere il futuro come un campo aperto di possibilità, non sembrano ripiegare su un atteggiamento fatalista – solo il 18,4% ritiene che non è saggio fare tanti programmi per il futuro perché molto dipende dalla fortuna – né di rinuncia alla possibilità di immaginare e progettare il proprio futuro a fronte delle difficoltà e delle incertezze che questo prospetta loro – solo poco più del 10% del campione ritiene che *‘È inutile fare tanti progetti perché succede sempre qualcosa che impedisce di realizzarli’*. La maggior parte di loro considera importante porsi degli obiettivi, delle mete da perseguire, sebbene tendano a guardare al futuro come uno spazio ‘aperto’, flessibile, in cui per potersi realizzare è meglio tenersi aperte più possibilità, più strade. Allo stesso tempo, sono giovani che sembrano abbracciare un atteggiamento orientato al rischio accompagnato, però, dalla tendenza a guardare alle proprie scelte di vita in un'ottica di reversibilità. Inoltre, dall'analisi non emergono differenze significative in termini di **genere**, se non rispetto a due coppie di affermazioni. La prima coppia è quella relativa a come vedono il futuro in cui si osserva una differenza a sfavore del genere femminile: più della metà (56%) delle donne intervistate in questa indagine vede il futuro pieno di rischi e di incognite, contro il 39,6% rilevato per gli uomini. Allo stesso tempo, però, si osserva una leggera prevalenza delle donne ad assumere un atteggiamento possibilista rispetto alle proprie

---

<sup>4</sup> Più nello specifico, si tratta di una batteria di domande elaborata nel corso dell'ultima indagine nazionale sulla condizione giovanile svolta dall'Istituto IARD (Buzzi et al. 2007). Come si può osservare dalla Tabella 5.2, la batteria di domanda è costituita da una serie di coppie di affermazioni in cui è chiesto agli intervistati di indicare quale fra le due affermazioni proposte corrisponde maggiormente al proprio modo di essere.

scelte di vita - l'80,5% di loro afferma che *'Nella vita è sempre meglio tenersi aperte molte possibilità e molte strade'*, a fronte del 72% rilevato per gli uomini.

Differenze più marcate, invece, si osservano dal confronto tra le diverse **classi di età** di cui è composto il campione. Sono soprattutto i più giovani, coloro di età compresa tra i 18 e i 24 anni, a mostrare atteggiamenti più fiduciosi e possibilisti verso il futuro<sup>5</sup> – probabilmente in ragione del fatto che i più giovani sono anche coloro che non sono ancora usciti dal circuito formativo, non si sono confrontati col mercato del lavoro né con difficoltà di altro tipo legate al passaggio all'età adulta, come ad esempio quelle relative all'autonomia abitativa e alla genitorialità. Tale ipotesi sembra in linea anche con quanto osservato rispetto al grado di soddisfazione per la propria vita percepito da questi giovani, che nel complesso appare modesta - il 41,6% di loro affermare di non essere né soddisfatti né insoddisfatti e il 39,9% abbastanza soddisfatti. Scomponendo il dato per le diverse classi di età, vediamo che sono soprattutto coloro che hanno tra i 25 e i 29 anni a dirsi insoddisfatti facendo registrare una percentuale pari al 18,1% a fronte del 7,3% osservato per i 18-24enni.

---

<sup>5</sup> Ad esempio, a indicare che quando pensano al proprio futuro lo vedono pieno di possibilità e sorprese è il 41,9% dei giovani intervistati appartenenti alla classe d'età 18-24 anni, contro il 27,6% registrato per coloro che hanno tra i 25-29 anni.

**Tabella 5.2. Risposte alla domanda 'A quale delle due affermazioni di ciascuna coppia ti senti più vicino/a?'**

<b>A quale delle due affermazioni ti senti più vicino/a?</b>	<b>2021</b>	<b>2022</b>
Gran parte della gente è degna di fiducia	15,4%	<b>25,1%</b>
Gli altri, se si presentasse l'occasione, approfitterebbero della mia buona fede	59,8%	54,6%
Non so	24,8%	20,3%
<i>Quando penso al futuro lo vedo pieno di possibilità e di sorprese</i>	46,7%	37,5%
<i>Quando penso al futuro lo vedo pieno di rischi e di incognite</i>	40,4%	<b>49,8%</b>
Non so	12,9%	12,7%
Nella vita è importante avere degli obiettivi e delle mete	82,5%	<b>81,1%</b>
È inutile fare tanti progetti perché succede sempre qualcosa che impedisce di realizzarli	11,2%	11,3%
Non so	6,3%	7,6%
<i>Se non si fanno presto scelte ben precise è difficile riuscire nella vita</i>	10,7%	15,5%
<i>Nella vita è sempre meglio tenersi sempre aperte molte possibilità e molte strade</i>	82%	<b>77%</b>
Non so	7,3%	7,5%
Il successo dipende dal lavoro sodo e la fortuna conta poco	63,8%	<b>66,9%</b>
Non è saggio fare tanti programmi per il futuro perché molto dipende dalla fortuna	15,2%	18,4%
Non so	21%	14,7%
<i>Al giorno d'oggi per riuscire nella vita è necessario saper rischiare</i>	67,8%	<b>70,7%</b>
<i>Non è mai saggio rischiare, meglio esser prudenti e saper valutare le proprie forze</i>	20,1%	21,7%
Non so	12,1%	7,6%
Anche le scelte più importanti nella vita non sono mai "per sempre", possono sempre esser riviste	65,7%	<b>62,4%</b>
Nella vita viene sempre il momento delle scelte decisive dalle quali non si può più "tornare indietro"	25,3%	26,8%
Non so	9%	10,8%

## 6. *Il rapporto col futuro*

L'indagine sui giovani impegnati nel Servizio Civile Universale (SCU) è inquadrata all'interno del più ampio dibattito sulla transizione all'età adulta ponendo particolare attenzione al tema del futuro. Il tempo, infatti, rappresenta una dimensione fondamentale per cogliere i vissuti giovanili (Cavalli 1985; Leccardi 2005, 2009) e il futuro, in particolare, è quella dimensione del tempo in cui si prefigurano aspettative, aspirazioni e progettualità che scandiscono i percorsi biografici dei giovani. L'adozione di una prospettiva temporale allo studio dei processi di transizione all'età adulta, d'altra parte, è ormai una tradizione consolidata negli *Youth Studies*: per suo tramite, è possibile gettar luce sulla complessità delle transizioni contemporanee e, al contempo, problematizzare l'effettiva praticabilità e rilevanza delle tappe che scandiscono il passaggio all'età adulta (Nielsen 1999; Leccardi 2005; Woodman 2011; Cuzzocrea e Mandich 2016; Benasso e Cuzzocrea 2019).

Le tappe della transizione o *makers* (Shananan 2000) sono: la conclusione degli studi; avere un lavoro relativamente stabile; l'uscita dal nucleo familiare d'origine; la formazione di un nuovo nucleo familiare, diventare genitori. Sono *passaggi di status* alcuni dei quali, però, non hanno un carattere definitivo né sono necessariamente raggiunti – si pensi, ad esempio, alla tappa relativa alla genitorialità. Inoltre, negli ultimi decenni molteplici fattori tra loro interconnessi - come il prolungamento del percorso formativo, i muramenti nei modelli familiari e di genere, l'indebolimento del *welfare state*, l'aumento della disoccupazione e della precarietà dei rapporti di lavoro – hanno contribuito a una progressiva dilatazione dei tempi di transizione e all'emergere di nuovi modi di attraversare questa fase della vita. Più nello specifico, a partire dagli anni '80, i percorsi di transizione sono diventati più imprevedibili, frammentati, discontinui con passaggi di status che si contraddistinguono spesso per la presenza di frequenti sospensioni, rallentamenti e inversioni di rotta (Cavalli e Galland 1996; Leccardi e Ruspini 2006; Biggart e Walther 2006; Buzzi et al. 2007). In altre parole, di pari passo ai mutamenti avvenuti nelle società contemporanee, questa fase della vita si è prolungata: i giovani rimangono più a lungo nella famiglia d'origine, creano una nuova famiglia e diventano genitori più tardi, intorno ai 30 anni, mentre prima tali passaggi avvenivano per lo più prima dei 25 anni.

I mutamenti nella transizione all'età adulta si riverberano inevitabilmente nei modi di rapportarsi al futuro dei giovani. Oggi le forme di progettualità a medio e lungo termine dei giovani appaiono fortemente indebolite, a favore di progettualità improntate al brevetermismo

– più adeguate a far fronte all’incertezza e alla rapidità dei mutamenti che caratterizzano le società contemporanee (Leccardi 2005; Rebughini et al. 2017; Pellegrino 2019). E forse non potrebbe essere altrimenti, visto il susseguirsi di crisi (economico-finanziarie, ambientali, sanitarie, belliche) e, al contempo, l’incapacità delle istituzioni di porsi come referenti stabili per l’identità sia sostenendone i processi di costruzione identitaria sia garantendo transizioni rapide all’età adulta. Chiamati a elaborare nuove strategie d’azione per far fronte alla crescente imprevedibilità e instabilità dei percorsi di vita, i giovani mostrano nuovi modi di attraversare e intendere questa fase della vita (Leccardi 2005; Leccardi e Ruspini 2006; Furlong et al. 2011) - sebbene la struttura di opportunità a loro disposizione continui a essere fortemente condizionata dalle risorse (economiche, sociali, culturali) in loro possesso (Furlong e Cartmel 2007; Rauty 2007).

Rispetto al rapporto col futuro, i giovani impegnati nel SCU non sembrano fare eccezione. Se nel paragrafo precedente abbiamo visto qual è il loro atteggiamento verso il futuro – se più orientato al fatalismo o all’autodeterminazione - qui faremo un passo avanti indagando il grado di ottimismo, le preoccupazioni ma anche le aspettative che suscitano in loro il futuro.

A parte qualche eccezione (Bennet 2015), negli *Youth Studies* non si rintracciano molti studi che mettono a tema l’**ottimismo**. Le ricerche che indagano questo aspetto sono per lo più di matrice psicologica e tendono perciò a porre l’accento sulla dimensione individuale dell’ottimismo tralasciando le implicazioni legate ai contesti socio-culturali in cui tale disposizione prende forma. Senza entrare più nello specifico, possiamo definire l’ottimismo come una prospettiva, un atteggiamento mentale o ancora un’attitudine che si contraddistingue per la tendenza a prevedere e valutare positivamente il corso degli eventi, per la convinzione cioè che ciò che accadrà in futuro avrà esiti positivi confidando nella possibilità di realizzare gli obiettivi che si desidera raggiungere. Da quanto emerge dalla nostra indagine, i giovani impegnati nel SCU appaiono nel complesso abbastanza ottimisti (32,4%). sebbene si possano rintracciare anche in questo caso alcune differenze rispetto alla classe di età e al genere. Le donne appaiono meno ottimiste degli uomini tendendo ad assumere una posizione più neutrale (il 9,5% di loro è molto ottimista a fronte del 19,1% rilevato per gli uomini e il 45,3% delle donne si dice né ottimista né pessimista, contro il 30,9% registrato per gli uomini). Inoltre, si osserva una maggiore propensione all’ottimismo da parte della fascia più giovane del campione (18-24 anni) che fa registrare percentuali più elevate sia tra chi è molto ottimista (il 14,8% a fronte del 9,7% di chi ha tra i 25 e i 29 anni) sia tra chi è abbastanza ottimista (il 36,1% contro il 24,1% dei 25-29enni).



Nell'intento di indagare il rapporto col futuro dei giovani impegnati nel SCU, abbiamo chiesto loro di indicare **cosa li preoccupa di più** attraverso una domanda a risposta aperta. I dati così raccolti sono poi stati analizzati e raggruppati in quattro categorie omogenee e autoescludenti descritte di seguito:

- ◆ *Lavoro e stabilità economica*: questa categoria riflette le preoccupazioni legate all'occupazione, alle condizioni economiche e alle aspirazioni professionali. Al suo interno, ricorrono tematiche quali: le difficoltà nella ricerca di lavoro, la disoccupazione, le difficoltà finanziarie, lo svolgere lavori che non rispecchiano le proprie competenze e aspirazioni ma anche le difficoltà nel conciliare lavoro e famiglia
- ◆ *Crisi ambientali e socio-politiche*: questa categoria raggruppa le preoccupazioni connesse alle questioni ambientali, politiche e sociali. Le tematiche ricorrenti sono: la crisi ambientale, la sostenibilità, il riscaldamento globale, le crisi sociali ed economiche, la guerra, instabilità politica
- ◆ *Benessere psico-fisico*: questa categoria riguarda le preoccupazioni relative al benessere psico-fisico individuale. Troviamo qui tematiche riguardanti: la salute, la felicità, l'ansia, la depressione, la stabilità psico-emotiva, l'isolamento sociale.
- ◆ *Relazioni interpersonali*: questa categoria abbraccia le preoccupazioni legate alle relazioni familiari, amicali e di coppia. Ricadono tematiche quali: i rapporti di amicizia, le relazioni sentimentali e familiari ma anche la costruzione di relazioni significative nella comunità di appartenenza, i ruoli di genere e la gestione dei conflitti interpersonali.

A preoccupare di più i giovani impegnati nel SCU sono soprattutto le questioni che ricadono nelle prime due categorie, *lavoro e stabilità economica* e *crisi ambientali e socio-politiche* - seguono i timori relativi alle *relazioni interpersonali* e al *benessere psico-fisico*. Il dato non stupisce visto le criticità che interessano il mercato del lavoro e il susseguirsi di crisi negli ultimi anni (crisi economico-finanziarie, ambientali, sanitarie, belliche). Trattandosi di giovani, appare invece meno scontato il dato relativo alle preoccupazioni che si rifanno alla sfera delle relazioni interpersonali e al benessere psico-fisico, complice probabilmente anche

la recente esperienza pandemica che ha visto questi giovani far fronte a un lungo e inedito periodo di restrizioni e di isolamento sociale.

Prendere in analisi il rapporto col futuro dei giovani impegnati nel SCU senza considerare al contempo le altre dimensioni della temporalità – e cioè passato e presente – potrebbe dar luogo a interpretazioni fuorvianti. Non solo i modi di rapportarsi alle diverse dimensioni della temporalità assumono configurazioni diverse a seconda del contesto storico-sociale di riferimento (Adam 1995; Leccardi 2009), ma gli orientamenti al futuro si contraddistinguono per un'elevata complessità ed eterogeneità (Woodman 2011; Leccardi 2017). Inoltre, i mutamenti avvenuti nei processi di transizione all'età adulta si riverberano in vario modo sul rapporto col futuro. Da un lato, il delinarsi di transizioni non-standard e destrutturate vede una ridefinizione dei rapporti intragenerazionali e intergenerazionali; dall'altro lato, la capacità dei soggetti di rispondere al bisogno ontologico di coerenza biografica e temporale (Berger et al. 1973) appare oggi compromessa: i rischi e l'incertezza sociale che caratterizzano le società contemporanee (Beck 1986), di pari passo all'intensificarsi dei processi di individualizzazione e di accelerazione sociale (Rosa 2013), vede una compromissione dei legami sociali e solidaristici accompagnata da una forte contrazione della capacità degli individui di proiettarsi nel futuro, a favore di una presentificazione dell'azione (Leccardi 2009, 2017). Il futuro, inteso come un processo di trasformazione e re-immaginazione (Carabelli e Lyon 2016), e i modi in cui i giovani si relazionano a esso, perciò, non sono lineari. Al contrario, possiamo guardare al futuro come il prodotto dell'intreccio incessante tra aspirazioni, opportunità/vincoli e posizionamento sociale in cui alcuni dispositivi – come, ad esempio, la mobilità – possono configurarsi come dei veri e propri dispositivi che facilitano la capacità dei soggetti di proiettarsi nel futuro (Cuzzocrea e Mandich 2016).

Nel tentativo di cogliere la complessità che ruota intorno ai modi di relazionarsi al futuro, è stato chiesto ai giovani impegnati nel SCU di indicare il grado di accordo o disaccordo rispetto a un insieme di affermazioni volte a coglierne sia **il rapporto con le altre dimensioni del tempo** sia **le rappresentazioni del futuro in relazione alle altre generazioni**. Come possiamo vedere dalla Tabella 6.1 riportata di seguito, le prime tre affermazioni fanno esplicito riferimento alla dimensione temporale del futuro. I risultati suggeriscono, da un lato, che i giovani impegnati nel SCU non sono affatto indifferenti rispetto a cosa accadrà loro in futuro e, dall'altro lato, che nonostante la maggior parte di loro abbia le idee abbastanza chiare al riguardo, vi è un'ansia diffusa verso questa temporalità. Più ambiguo, invece, appare il rapporto col passato. Oltre la metà del campione (circa il 60%) afferma che è molto o abbastanza d'accordo con l'affermazione *'Non ha senso preoccuparmi e continuare a pensare a ciò che è*

*stato, il passato è passato*'. Allo stesso tempo, però, una percentuale pari al 78% dei giovani coinvolti nella ricerca si dice molto o abbastanza d'accordo con l'affermazione *'Pensare al passato mi aiuta a capire il presente e a orientarmi per il futuro'*. Si tratta di due affermazioni che sottendono orientamenti diversi verso il presente e il passato: la prima tende a ridimensionare il peso del passato, a favore di un orientamento che enfatizza il presente e il futuro; la seconda, invece, vede nel passato una risorsa sia per il presente che per il futuro e presuppone l'adozione di un atteggiamento più riflessivo e orientato al passato. Ambiguità simili si osservano anche in riferimento alle affermazioni che fanno capo al rapporto col futuro in ottica intergenerazionale e intragenerazionale. Sebbene più della metà di loro (59,7%) è molto o abbastanza d'accordo nel ritenere che li attende un futuro migliore dei loro genitori, una percentuale pari al 62,5% pensa di avere meno opportunità di realizzazione rispetto alle generazioni precedenti e, al contempo, che le difficoltà di realizzazione siano imputabili alla tendenza degli adulti a non cedere loro responsabilità e potere - il 20,5% è molto d'accordo e il 44,1% è abbastanza d'accordo con l'affermazione *'Per i giovani è difficile realizzarsi perché le generazioni precedenti non cedono loro responsabilità e potere'*. Di particolare interesse è il dato che invece fa riferimento al confronto tra come questi giovani vedono il proprio futuro e quello dei coetanei. Più della metà del campione (59,2%), infatti, indica di essere poco o per nulla d'accordo con l'affermazione *'Rispetto ai miei coetanei, il futuro che mi attende sarà migliore'* lasciando intravedere la presenza di una diffusa consapevolezza generazionale circa le cause strutturali che sottostanno alle criticità che interessano i processi di transizione all'età adulta e la capacità di proiettarsi nel futuro. Questa consapevolezza sembra ancor più evidente se si guarda ai risultati relativi all'affermazione *'Rispetto ai coetanei del centro e del nord Italia, i giovani del sud hanno meno opportunità di realizzarsi'* che vede il 66,5% di loro molto o abbastanza d'accordo. Stupisce, però, che una quota del campione pari al 54,2% indichi di essere molto o abbastanza d'accordo con l'affermazione successiva *'I giovani si lamentano troppo e si impegnano troppo poco per realizzarsi'*. Si tratta di un dato che, da una parte, sembra sottolineare la presenza di un atteggiamento critico – se non scettico - verso la propria generazione e, dall'altra parte, sembra riprodurre stereotipi e pregiudizi delle generazioni più adulte sulle aspirazioni e sui comportamenti dei giovani. L'ultima affermazione, invece, fa capo alle generazioni successive e nello specifico a come sarà il futuro dei propri figli. A questo proposito, si osserva che una parte cospicua del campione (41,6%) è molto o abbastanza d'accordo nell'affermare che il futuro dei propri figli sarà peggiore del loro suggerendo così che vi è una diffusa preoccupazione per l'esito che avranno le attuali sfide ambientali e socio-

economiche. La maggior parte di loro (58,4%), tuttavia, sembra esprimere un buon grado di ottimismo al riguardo.

**Tabella 6.1. Risposte alla domanda 'Indica quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni'**

<b>Indica quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni:</b>	<b>Molto d'accordo</b>	<b>Abbastanza d'accordo</b>	<b>Poco d'accordo</b>	<b>Per nulla d'accordo</b>
Il pensiero del futuro mi genera ansia	<b>27%</b>	<b>51,1%</b>	19,4%	2,5%
Ciò che potrà accadere in futuro mi è indifferente	3,8%	8,9%	<b>30,2%</b>	<b>56,7%</b>
Riguardo al mio futuro ho le idee abbastanza chiare	<b>14,4%</b>	<b>50,2%</b>	29%	6,4%
Non ha senso preoccuparmi e continuare a pensare a ciò che è stato, il passato è passato	18,8%	42,9%	29,1%	<b>9,2%</b>
Pensare al passato mi aiuta a capire il presente e a orientarmi per il futuro	<b>24,1%</b>	<b>53,9%</b>	17,9%	4,1%
Rispetto ai miei genitori, mi attende un futuro migliore	9,2%	<b>50,5%</b>	29,8%	10,5%
Rispetto alle generazioni precedenti, oggi i giovani hanno minori opportunità di realizzarsi	<b>21,8%</b>	<b>40,7%</b>	25,9%	11,6%
Per i giovani è difficile realizzarsi perché le generazioni precedenti non cedono loro responsabilità e potere	<b>22,4%</b>	<b>44,1%</b>	25,6%	7,9%
Rispetto ai coetanei del centro e del nord Italia, i giovani del sud hanno meno opportunità di realizzarsi	<b>20,5%</b>	<b>43,5%</b>	25,6%	10,4%
Rispetto ai miei coetanei, il futuro che mi attende sarà migliore	6,4%	34,2%	<b>46,8%</b>	<b>12,4%</b>
I giovani si lamentano troppo e si impegnano troppo poco per realizzarsi	<b>17,4%</b>	<b>36,8%</b>	27,3%	18,5%
Il futuro dei miei figli sarà peggiore del mio	10,6%	31%	<b>30,5%</b>	<b>27,9%</b>

Infine, l'indagine sui giovani impegnati nel SCU si è rivolta all'analisi delle aspettative che questi nutrono per il futuro a breve e medio termine. Più nello specifico, si è chiesto loro di indicare se nei prossimi cinque anni prevedono di superare alcune tappe della transizione all'età adulta – e cioè: il completamento del percorso di studi, avere un lavoro relativamente stabile, uscire dal nucleo familiare d'origine, formare una nuova famiglia e diventare genitori. Inoltre, alla luce dell'elevato tasso di emigrazione giovanile che interessa il sud Italia, si è chiesto loro anche di indicare se pensano o meno di trasferirsi in un'altra città per ragioni di lavoro. Come possiamo vedere nella Tabella 6.2 riportata di seguito, poco più della metà dei

giovani impegnati nel SCU (57,1%) pensa che nell'arco dei prossimi cinque anni avrà completato gli studi. Circa un 1/5 degli intervistati, invece, ha già terminato il percorso di studi mentre una quota minoritaria pari al 10,1% del campione non lo considera un obiettivo di vita. A questo proposito, inoltre, non si osservano differenze significative né in termini di genere né di età, se non una maggiore tendenza da parte delle donne e dei più giovani (18-24 anni) a mostrarsi leggermente più fiduciosi e ottimisti - il 60,6% delle donne è certa che completerà gli studi, a fronte del 51,9% rilevato per gli uomini; mentre per i 25-29enni la percentuale si attesta al 46,2% contro il 61,9% dei 18-24enni. Decisamente interessanti i dati relativi all'eventualità di trasferirsi in un'altra città per lavoro. Ben il 45,4% dei giovani impegnati nel SCU è certo che ciò avverrà nei prossimi cinque anni e il 21,4% pensa che ci vorrà più tempo. Considerate congiuntamente, infatti, queste percentuali indicano che quasi il 70% del campione prevede di lasciare il luogo di origine per motivi di lavoro. Solo il 28,5% di loro non lo considera un obiettivo da perseguire nel breve e medio periodo, con una lieve prevalenza tra le donne (il 30% contro il 25,3% degli uomini) e tra coloro che hanno un'età compresa tra i 25 e i 29 anni (il 35% di loro a fronte del 25,6% di chi ha tra i 18 e i 24 anni). Al di là del luogo in cui immaginano di lavorare in futuro, però, la maggior parte di loro (71,8%) è certa che lavorerà in maniera continuativa e che sarà economicamente indipendente (79,4%). Inoltre, il 66,2% dei giovani impegnati nel SCU pensa che nei prossimi cinque anni non vivrà più con i genitori – solo il 3,8% non lo considera un obiettivo da perseguire nel breve e medio termine. Un buon grado di ottimismo si rileva anche in relazione al matrimonio o alla convivenza: il 42,9% del campione è certo di raggiungere questo obiettivo nei prossimi cinque anni, mentre il 34,2% pensa che ci vorrà più tempo. Sono soprattutto le donne a esprimere questa tendenza: il 49,8% di loro è certa che ciò avverrà contro il 32,8% rilevato per gli uomini. Per quanto riguarda la genitorialità, invece, la percentuale di chi è certo che avrà figli si abbassa di circa 10 punti percentuali attestandosi al 32,6% e facendo registrare una differenza di genere a favore delle donne – il 38,2% di loro a fronte del 24,3% osservato per gli uomini. Tuttavia, più di 1/3 del campione pensa che tale obiettivo sarà raggiunto in un arco di tempo più lungo mentre una quota minoritaria ma significativa pari al 17,7% non reputa la genitorialità un obiettivo da perseguire nel breve e nel medio periodo, soprattutto tra coloro che hanno un'età compresa tra i 25 e i 29 anni (22,5% rispetto al 15,5% dei 18-24enni).

**Tabella 6.2 Risposte alle domande 'Nei prossimi 5 anni, prevedi di:'.**

<b>Nei prossimi 5 anni, prevedi di:</b>	<b>È già successo</b>	<b>Decisamente no</b>	<b>Ne dubito, ci vorrà più tempo</b>	<b>Si, certamente</b>	<b>Non è un mio obiettivo</b>
<b>Concludere il percorso di studi</b>	21.8%	3.2%	7.8%	<b>57.1%</b>	10.1%
<b>Trasferirti in un'altra città per lavoro</b>	1.5%	3.2%	21.4%	<b>45.4%</b>	<b>28.5%</b>
<b>Lavorare continuativamente</b>	1.7%	3.8%	19.5%	<b>71.8%</b>	3.2%
<b>Essere economicamente indipendente</b>	2.8%	1.3%	15.7%	<b>79.4%</b>	0.8%
<b>Non vivere più con i genitori</b>	3.8%	2.5%	23.7%	<b>66.2%</b>	3.8%
<b>Essere sposato/convivere</b>	2.5%	6.6%	34.2%	<b>42.9%</b>	13.8%
<b>Avere figli</b>	1.1%	9.4%	<b>39.2%</b>	32.6%	<b>17.7%</b>

## *Sintesi conclusiva dei principali risultati emersi*

A conclusione di questo *report* passiamo in rassegna, in modo sintetico e trasversale, i principali risultati emersi dall'indagine, con particolare attenzione a quegli elementi che incanalano un giovane o una giovane a scegliere di vivere un'esperienza di SCU.

1. Specificità socio-anagrafiche: l'analisi della collettività giovanile partecipante al Servizio Civile Universale nelle aree territoriali oggetto di studio ci consegna un quadro complessivo dove prevalgono le femmine e, all'interno dell'arco di età di ammissione, i più giovani, ovvero coloro in età compresa tra i 18 e i 24 anni rispetto ai 25-29enni. Anche per queste ragioni troviamo una maggioranza ancora iscritta a percorsi formativi, siano essi corsi di scuola secondaria di secondo grado oppure corsi universitari. Il secondo gruppo per numerosità è costituito da giovani alla ricerca di prima occupazione mentre coloro che svolgono un lavoro in modo relativamente stabile sono una minoranza. Considerando i titoli di studio già conseguiti o in via di conseguimento, il livello medio di istruzione è generalmente buono. La quasi unanimità dei giovani coinvolti non ha ancora lasciato la famiglia d'origine: abitando con i genitori, la loro condizione esistenziale denota margini di autonomia piuttosto ridotti.
2. Motivazioni all'adesione: le spiegazioni addotte alla decisione di vivere un'esperienza di SCU sottostanno soprattutto ad una dimensione principale, quella della *crescita*: quasi i due terzi dei giovani (più le ragazze dei ragazzi) sono infatti convinti di ricavarne una significativa crescita personale o professionale o comunque un valido contributo orientativo. Una parte compresa tra il quinto e il quarto dei giovani esprime invece motivazioni strumentali: nell'attesa di concludere gli studi o di trovare un lavoro stabile è possibile guadagnare qualche soldo e in questo caso i maschi prevalgono sulle femmine. La dimensione dell'impegno sociale che vede il Servizio Civile come esperienza utile alla comunità non appare prioritaria essendo indicata come motivo principale all'adesione da una ristretta minoritaria (circa un decimo, più uomini che donne).
3. Pregresse esperienze di volontariato e partecipazione associazionistica: l'ipotesi che potessero accostarsi più facilmente al SCU quei giovani con vissuto significativo di

volontariato all'interno di associazioni non viene confermata. La maggioranza appare infatti del tutto priva di questo tipo di esperienze, molti le hanno avute in passato ma in seguito abbandonate, metà di chi risulta attivo dichiara livelli di frequenza bassi e poco costanti. Se questi dati vengono letti insieme a quelli illustrati nel punto precedente e che vedono la motivazione sociale alla base dell'adesione al Servizio Civile propria di una relativamente esigua *élite* di giovani, possiamo convenire che l'orientamento alla crescita personal-occupazionale sia l'elemento largamente prevalente e che le istanze orientate al sociale siano in genere subordinate a questa dimensione.

4. Aspettative e preoccupazioni rispetto al lavoro futuro: la scelta del lavoro che si desidererebbe svolgere in futuro riporta in primo piano l'aspetto sociale. Risaltano infatti gli orientamenti a professioni che siano di utilità collettiva o migliorativi per la società, il che non toglie valore ai contenuti autorealizzativi (crescita personale, espressione della propria creatività, autonomia organizzativa, coerenza in continuità con i propri studi) e a quelli più meramente strumentali (carriera, sicurezza, buon stipendio). Dall'altro lato emerge una non trascurabile preoccupazione rispetto al futuro occupazionale. Degni di particolare attenzione sembrano essere i timori di incontrare difficoltà per la scarsa conoscenza del mercato del lavoro, per l'insicurezza sulle proprie capacità e per l'insufficiente preparazione professionale: tutti aspetti che concorrono a dare importanza all'esperienza del SCU vista come concreto aiuto, pur indiretto, nel processo di inserimento lavorativo. Un altro elemento si manifesta in una non disprezzabile quota di giovani intervistati: il probabile destino di un trasferimento verso altri territori più evoluti economicamente che offrano maggiori possibilità occupazionali non è un fatto considerato negativo in sé ma si teme l'allontanamento dagli affetti e dalle relazioni consolidate nel luogo di origine e la necessità di affrontare dei costi per riorganizzare la propria esistenza altrove.
5. Appartenenza territoriale e mobilità: i giovani che hanno scelto l'esperienza del SCU appaiono aperti al mondo e all'Europa, pur sentendosi profondamente legati all'Italia. Il localismo è invece un sentimento minoritario pur denotando la maggioranza una percezione assai positiva del luogo in cui si vive; gli scontenti infatti sono pochi. Come già accennato, un'ampia componente del campione analizzato esprime una esplicita disponibilità a trasferirsi in altre aree al Nord o al Centro del Paese ma anche all'estero. Alla probabile mobilità che attende i loro destini sottostanno motivazioni che ben si



accordano con il quadro generale che si sta delineando: non solo motivazioni economiche ma anche di crescita professionale e di possibilità autorealizzative.

6. Valori e atteggiamenti verso la vita: nella scala delle cose importanti per la propria esistenza - al di là ovviamente della salute considerata un fattore fondante - troviamo valori che riconducono alla dimensione del futuro personale. La realizzazione dei propri progetti, la sicurezza economica, il potersi misurare con una occupazione stimolante, la possibilità di viaggiare sono i fattori che emergono. Importante anche una dimensione trasversale, quella dell'ambiente, che oggi fa da cornice ad un futuro più generale, di tipo planetario. Gli aspetti relativi alla socialità ristretta (avere una famiglia, dei figli e le relazioni amicali) si pongono in secondo piano e ancor meno valorizzate sono le mete che si richiamano all'impegno collettivo: politica e religione non godono infatti di particolare rilevanza riflettendo le diffuse tendenze tipiche delle società odierne che vedono la partecipazione politica, e ancor più quella religiosa, attraversare una profonda crisi, in modo particolare tra i giovani.
  
7. Tratti della cultura giovanile: dal confronto con alcune tendenze evolutive presenti nelle nuove generazioni, i giovani del Servizio Civile non sembrano distinguersi in modo particolare dalla genericità del mondo giovanile. È vero che nella vita è importante avere obiettivi e mete, ma il futuro è comunque visto pieno di rischi ed incognite piuttosto che aperto a possibilità e sorprese. Per riuscire nella vita è necessario saper rischiare, ma le scelte devono essere flessibili ed è sempre saggio tenersi aperte molteplici strade. D'altra parte le scelte, anche quelle più importanti per la nostra vita, sono rivedibili e reversibili: non vengono cioè considerate mai *per sempre*. Nei confronti degli altri prevale un certo scetticismo: meglio non manifestare eccessiva fiducia. L'unico punto fermo sembra essere la convinzione, seria e razionale, che il successo si conquista con l'impegno ed il lavoro sodo e che la fortuna nei fatti che determineranno la propria esistenza conti poco.
  
8. Immagine del futuro: la maggioranza afferma di avere le idee abbastanza chiare ma anche molta ansia prefigurando un preoccupante *gap* tra aspettative personali e possibilità concrete di realizzazione. Il futuro che li attende sarà probabilmente migliore di quelli dei propri genitori nonostante oggi, per un giovane, non sia facile realizzarsi a causa di un certo immobilismo degli assetti della società italiana, soprattutto quella

meridionale cosicché si dà per scontato che nelle regioni settentrionali e centrali del Paese la situazione sia migliore. Si nega che il futuro dei loro eventuali figli possa essere peggiore. Per quanto riguarda le previsioni generali ci si preoccupa soprattutto della stabilità economica, della crisi socio-politica e delle problematiche ambientali. Le immagini del futuro personale, fra cinque anni, sono tuttavia ottimistiche per il raggiungimento dell'indipendenza economica attraverso un lavoro continuativo (circa i tre quarti del campione) e per il conseguimento dell'indipendenza esistenziale (ma solo due terzi pensano di lasciare la famiglia d'origine). Quasi la metà vede come probabile il trasferimento in altra città e l'abbandono del luogo di residenza, una minoranza ritiene probabile che formerà un nucleo familiare mediante matrimonio o convivenza e solo un terzo pensa che avrà già dei figli.

## Riferimenti bibliografici

- Adam, B. E. (1995) *Timewatch: social analysis of time*, Polity Press, Cambridge.
- Barbieri, P. & Scherer, S. (2005) "Le conseguenze sociali della flessibilizzazione del mercato del lavoro in Italia," *Stato e mercato*, 74: 56-90.
- Bazzanella, A. & Buzzi C. (2015) (a cura) "Fare politiche con i giovani. Letture e strumenti", F. Angeli. Milano
- Beck, U. (1986) *Risikogesellschaft. Auf dem Weg in eine andere Moderne: Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Edition Suhrkamp, Berlin.
- Benasso, S. e Cuzzocrea, V. (2019) *Generation Z in Italy: living in a soap bubble* in C. Scholz and Reddig A. (a cura di) *Generation Z in Europe*, Emerald, Bingley.
- Bennett, O. (2015) *Culture of Optimism. The institutional promotion of hope*, Palgrave Macmillan, London.
- Berger, P. L., Berger, B. e Kellner, H. (1973) *The homeless mind: modernization and consciousness*, Random House, New York.
- Bettin Lattes, G. & Bontempi, M. (2008) *Generazione Erasmus? L'identità europea tra vissuto e istituzione*, Firenze University Press, Firenze.
- Biggart, A. e Walther, A. (2006) *Coping with Yo-Yo-Transitions. Young Adults' Struggle for Support, between Family and State in Comparative Perspective* in C. Leccardi e Ruspini E. (a cura di) *A New Youth? Young People, Generations and Family Life*, Ashgate, Aldershot.
- Blossfeld, H.P., Hofäcker, D., Rizza, R. & Bertolini, S. (2011) "Giovani, i perdenti della globalizzazione?" *Sociologia del lavoro*, 124.
- Buzzi, C., Cavalli, A. e de Lillo, A. (2002) (a cura) *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- (2007) (a cura di) *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Carabelli, G. e Lyon, D. (2016) *Young people's orientations to the future: navigating the present and imagining the future* in *Journal of Youth Studies*, 19(8): 1110–1127.
- Carling, J. (2002) "Migration in the age of involuntary immobility: theoretical reflections and Cape Verdean experiences," *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 28(1): 5–42.
- Cavalli, A. (1985) (a cura di) *Il tempo dei giovani*, Il Mulino, Bologna.
- Cavalli, A. e Galland, O. (1996) (a cura di) *Senza fretta di crescere. L'ingresso difficile nella vita adulta*, Liguori, Napoli.

Cuervo, H. & Wyn, J. (2014) "Reflections on the Use of Spatial and Relational Metaphors in Youth Studies," *Journal of Youth Studies*, 17(7): 901–15.

Cuzzocrea, V. e Mandich, G. (2016) *Students' narratives of the future. Imagined mobilities as forms of youth agency?* in *Journal of Youth Studies*, 19(4): 552–567.

Del Pizzo, F., Leone, S. & Sironi, E. (2020) *Giovani del sud: Limiti e risorse delle nuove generazioni nel mezzogiorno d'Italia*, Vita e Pensiero, Milano.

Ferri, V. (2019) "Mobilità internazionale e occupazionale dei laureati italiani," *Sinapsi*, 9: 71-89.

Furlong, A. & Cartmel, F. (2006) *Young people and social change: new perspectives*, McGraw Hill, New York.

Furlong, A., Woodman, D. e Wyn, J. (2011) *Changing time, changing perspectives: Reconciling 'transition' and 'cultural' perspectives on youth and young adulthood* in *Journal of Sociology*, 47(4):355-370.

Galland, O. (1993) "Qu'est-ce que la jeunesse?" in O. Galland & A. Cavalli (eds) *L'allongement de la jeunesse*, Actes Sud, Arles.

Gallez, C. & Kaufmann, V. (2009) "Aux racines de la mobilité en sciences sociales," in M. Flonneau & V. Guigueno (eds) *De l'histoire des transports à l'histoire de la mobilité?* Presses Universitaires de Rennes.

ISTAT (2023) *I giovani del Mezzogiorno: l'incerta transizione all'età adulta*.

Leccardi, C. (2005) *Facing uncertainty: Temporality and biographies in the new century in Young: Nordic Journal of Youth Research*, 13(2): 123–146.

- (2009) *Sociologie del tempo. Soggetti e tempo nella società dell'accelerazione*, Laterza, Bari.
- (2017) *The Recession, Young People and Their Relationship with the Future* in I. Schoon e Bynner J. (a cura di) *Young People's Development and the Great Recession. Uncertain Transitions and Precarious Futures*. Cambridge University Press, Cambridge, pp. 348–371.

Leccardi C. e Ruspini E. (2006) (a cura di) *A New Youth? Young People, Generations and Family Life*, Ashgate, Aldershot.

Leone, S. (2016) *La condizione giovanile delle generazioni instabili: Corsi di vita e partecipazione in Campania*, Orthotes, Napoli-Salerno.

Leone, S. (2019) "La lenta transizione all'età adulta nel modello mediterraneo italiano: Traguardi di indipendenza, orientamenti valoriali, progettualità di vita e rappresentazione di sé," *Sociologia e Ricerca Sociale*, 40(118): 51-69.

Nilsen, A (1999) *Where is the future? Time and space as categories in analyses of young people's images of the future* in *Innovation*, 12(2): 175–194.

- Raffini, L. (2014) "Quando la generazione Erasmus incontra la generazione precaria: La mobilità transnazionale dei giovani italiani e spagnoli," *Revista de Ciencias Sociales*, 9(1): 139–165.
- Rauty, R. (2007) (a cura di) *Le vite dei giovani: carriere, esperienze e modelli culturali*, Marlin, Cava de' Tirreni, Salerno.
- Ronnlund, M. (2020) "'I Love this Place, but I Won't Stay': Identification with Place and Imagined Spatial Futures Among Youth Living in Rural Areas in Sweden," *Young*, 28(2): 123-137.
- Rosa, H. (2015) *Accelerazione e alienazione*, Einaudi Editore, Torino.
- Rosina, A. (2012) "Il 'degiovanimento' uccide la società italiana," *Vita e Pensiero*, 2: 101-106.
- Salmieri, L. (2008) "Il lavoro desiderato dei giovani: transizioni, invisibilità e nuove classi sociali," in *Il lavoro desiderato*, ed. R. Rauty, Marlin, Cava dei Tirreni, pp. 56-63.
- Shanahan, M. 2000, Pathways to Adulthood in Changing Societies: Variability and Mechanisms in Life Course Perspective, *Annual Review of Sociology* , Vol. 26 (2000), pp. 667-692.
- Schewel, K. (2019) "Understanding Immobility: Moving Beyond the Mobility Bias in Migration Studies," *International Migration Review*: 1-28.
- Teti, V. (2019) "La restanza," *Scienze Del Territorio*, 7: 20-25.
- Urry, J. (2000) "Mobile Sociology," *British Journal of Sociology*, 51(1): 185-203.
- Vidotto Fonda, G. (2019) "I valori dei giovani che permeano l'esperienza oggi e plasmano il racconto di domani," in *Giovani; Identità, linguaggi e spazio pubblico digitale*, ed. S. Leone, FrancoAngeli, Milano, pp. 33-49.
- Wiborg, A. (2004) "Place, Nature and Migration: Students' Attachment to their Rural Home Places," *Sociologia Ruralis*, 44(4): 416–432.
- Woodman D (2011) Young People and the future: Multiple Temporal Orientations Shaped in Interaction with Significant Others. *Young* 19(2): 111–128.
- Wyn, J., Cuervo, H., Smith, G. & Woodman, D. (2010) *Young people negotiating risk and opportunity: post-school transitions 2005–2009*, Youth Research Centre- University of Melbourne.
- Wyn, J. & White, R. (1997) *Rethinking Youth*, Allen and Unwin., Sydney.

